

Luglio 1931 - IX

Anno XXVIII - N. 7

Con la corrente della Posta



le missioni illustrate

Rivista Mensile dell'Istituto Missioni Estere di Parma



Lo sviluppo dei ragazzi

è la fase più critica della loro esistenza, nè i genitori si preoccuperanno mai abbastanza di favorirlo con tutti quei mezzi che la scienza suggerisce. Tuttavia la miglior maniera per collaborare all'intento, è sempre quella di curare una perfetta alimentazione del ragazzo mercè l'

OVOMALTINA

Questo squisito prodotto dietetico accoglie in sè precisamente tutti quei principii alimentari che sono indispensabili allo sviluppo dei tessuti viventi, e provvede ad una generosa nutrizione dell'organismo.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Cartoline Illustrate delle Missioni



La Collezione completa di 50 serie costa L. 60 - Una serie L. 1,30

Cina

SERIE 3.a: ARTE E NATURA ■ 1. *Hangchowfu: i fiori di loto nel lago.* - 2. *Sulla banchina del lago.* - 3. *Pechino: viale nel parco imperiale.* - 4. *Pechino: nel parco imperiale.* - 5. *Hangchowfu: un chiosco sul lago.* - 6. *Pechino: chioschi nel parco imperiale.* - 7. *Grande muraglia: un fortino.* - 8. *Grande muraglia.* - 9. *La grande muraglia.* - 10. *Pechino: torre sul monte Si-hsiang-shan.*

SERIE 10.a: ARCHITETTURA ■ 1. *Grande stuppa nel Tempio Giallo di Pechino.* - 2. *Fortilizio sulla grande muraglia.* - 3. *Torre rivestita di porcellana.* - 4. *Arco d'onore.* - 5. *Chiosco nel recinto del palazzo imperiale di Pechino.* - 6. *Tempio delle cinque torri in Pechino.* - 7. *Casa da the sopra un lago.* - 8. *Padiglione di una ricca pagoda.* - 9. *Nel palazzo imperiale.* - 10. *Ponte di marmo nel palazzo d'estate in Pechino.*

SERIE 13.a: SUI FIUMI ■ 1. *Un arco sacro sul Fiume Azzurro.* - 2. *Crepuscolo serale sul Fiume Azzurro.* - 3. *Barcone da trasporto.* - 4. *La calata del sole nelle acque del Fiume Giallo.* - 5. *Notturmo.* - 6. *Un barcone carico di legna.* - 7. *Barche in riposo.* - 8. *Arco sacro sul Fiume Azzurro.* - 9. *Una flottiglia di barconi.* - 10. *Tramonto sul Fiume Azzurro.*

SERIE 21.a: PECHINO ■ 1. *Chioschi sul lago.* - 2. *Palazzo imperiale.* - 3. *Palazzo imperiale d'estate.* - 4. *Palazzo imperiale e montagna del carbone.* - 5. *Portavaso da fiori.* - 6. *Una sezione dell'osservatorio astronomico.* - 7. *Padiglione di una villa.* - 8. *Un artistico muro parasguardi.* - 9. *Tempio dell'agricoltura.* - 10. *Un padiglione del Tempio del Cielo.*

SERIE 22.a: CINA PITTORESCA ■ 1. *Cely: arte e natura.* - 2. *Pechino: un incensiere di bronzo.* - 3. *Hang-chow-fu: chioschi sulle colline.* - 4. *Hang-chow-fu: belvedere sul lago.* - 5. *Kuang-tung: sul tetto di una pagoda.* - 6. *Pechino: nel palazzo d'estate.* - 7. *Siang-yang: sulle mura della città.* - 8. *Hang-chow-fu: banchina sul lago.* - 9. *Hang-chow-fu: passeggiata sul lago.* - 10. *Hang-chow-fu: chiosco sul lago.*

SERIE 25.a: FOTOGRAFIE DELLA VITA ■ 1. *Suonatore ambulante cieco.* - 2. *Particolare d'un funerale.* - 3. *Il segantino.* - 4. *Rivendita popolare di the.* - 5. *La deformazione caratteristica del piede della donna.* - 6. *Oziosi.* - 7. *Piccolo commercio.* - 8. *Ristorante popolare.* - 9. *Profughi affamati.* - 10. *Venditore di chiodi.*

La Cina Cristiana

SERIE 2.a: COL MISSIONARIO ■ 1. *Esercizi di lettura.* - 2. *Visita ad una famiglia cristiana.* - 3. *Tra i cristiani di un villaggio.* - 4. *La santa infanzia saluta i padri neo arrivati.* - 5. *Chiesetta sulle rive del Fiume Giallo.* - 6. *Ambulatorio.* - 7. *Viale della Cattedrale di Cheng-chow.* - 8. *Ricamatrice.* - 9. *Piccola medicazione.* - 10. *La bicicletta del Padre.*

In giro pel Mondo

SERIE 1.a: FACCE ROSSE, FACCE BIANCHE, FACCE NERE ■ 1. **AMERICA DEL NORD:** *Vecchio Sioux.* - 2. **AMERICA DEL NORD:** *Donna Kiowa.* - 3. **NUOVO MESSICO:** *Donna Walapai.* - 4. **NUOVO MESSICO:** *Donna che lavora.* - 5. **TUNISI:** *Ragazza araba.* - 6. **TUNISI:** *Un vecchio rabbino.* - 7. **PALESTINA:** *Un sapiente ebreo.* - 8. **ALESSANDRIA:** *Monello arabo.* - 9. *Tipo biscarino.* - 10. *Ragazzo biscarino.*

SERIE 4.a: TIPI ■ 1. *Un capo tribù pellerossa.* - 2. *Ragazzina araba.* - 3. *Vecchioni ebrei.* - 4. *Donna egiziana.* - 5. **AFRICA:** *Fumatore bialeno.* - 6. *Giovane arabo.* - 7. *Vecchio indiano.* - 8. *Letterato cinese.* - 9. *Mendicante indiano.* - 10. *Sacerdote copto.*

India

SERIE 2.a: L'ARTE DELLA NATURA ■ 1. *I Noci di cocco.* - 2. *L'albero della gomma.* - 3. *L'albero di Papaya.* - 4. *Ramo di Papaya.* - 5. *Sulla riva del mare.* - 6. *La cornice della spiaggia.* - 7. *Il parco di un Albergo.* - 8. *I ventagli del mare.* - 9. *I ricami del cielo.* - 10. *Un ventaglio meraviglioso.*

SERIE 4.a: GLI ABITATORI DELLA JUNGLA ■ 1. *Il Babbuino.* - 2. *Leopardo.* - 3. *Il rinoceronte.* - 4. *Un caimano.* - 5. *Un portatore incallito.* - 6. *L'automobile della foresta.* - 7. *Serpente ucciso.* - 8. *Serpente da spettacoli.* - 9. *Elefante ed elefantino.* - 10. *Il tigre.*

Africa

SERIE 1.a: NEL DESERTO ■ 1. *Bivacco.* - 2. *Il ghibli minaccia.* - 3. *Il tramonto del sole.* - 4. *La preghiera davanti alla grande sfinge.* - 5. *La barca del deserto.* - 6. *Attendamento beduino.* - 7. *L'oceano di sabbia.* - 8. *Una sosta sulle dune.* - 9. *Carovana.* - 10. *Cammelli all'abbeveratoio.*



Alinari

ECCE HOMO (Sodoma)

Il sangue di Cristo è salvezza per chi vuole e per chi non vuole condanna.

Perchè tu, che non vuoi morire, sei ancora incerto di salvarti dalla morte eterna? Da essa sarai liberato se prenderai la tua croce e seguirai il Signore.

S. AGOSTINO



RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —
di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8.30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

« Il Padre mio è glorificato in questo, che portiate molto frutto e siate miei discepoli ».
(Io. XV, 8).

Gesù Cristo è la vera vite, uscita dal seno del Padre celeste, che si estende su tutto il mondo. All'ombra sua benefica si assidono le anime. Coloro che si nutrono del suo frutto dolcissimo vi ritrovano la pace e la felicità. Quelli che soffrono e piangono ne ricevono conforto e letizia.

Gesù è la vite vera che nell'Eucarestia dà il suo sangue divino, che comunica agli uomini la vita soprannaturale della grazia e li rende simili a Dio. È il vino che fa germinare i vergini e infonde alle anime la forza dei martiri. È la gioia celeste della povera vita terrena, il viatico sostanziale per il cammino dell'eternità.

Chi si accosta alla mensa eucaristica vi ritrova la serenità, la luce e la forza. Perché Gesù è la via, la verità e la vita.

Chi si nutre del sangue di Gesù entra nella intimità del suo Cuore. E tutto ottiene nel suo santo Nome. Gesù è la vite. Noi siamo i tralci. Come il tralcio non può portare frutto se non resta nella vite: così noi non possiamo compiere opere degne di Dio se non dimoriamo nell'amore di Gesù. Nè basta che noi rimaniamo in Cristo: dobbiamo per Lui e con Lui produrre frutti abbondanti. Bisogna seguire Lui nella via del nascondimento, della preghiera e del lavoro, camminare con Lui per i sentieri della mortificazione e della croce, scendere con Lui nel campo dell'apostolato e dare la vita per le anime.

Gesù è venuto a portare il fuoco della carità sulla terra; e vuole che tutti gli uomini ne vivano e ne ardano. Vuole che noi siamo fornaci ardenti di amore di Dio, che portiamo frutti di umiltà e di dolcezza, di purezza e di penitenza. Così si diventa e si è discepoli di Cristo; così si glorifica il Padre celeste.

È il tralcio che resta nella vite; e dal ceppo vitale ne riceve perenne giovinezza e vigore.

La mano paterna di Dio verrà e taglierà e monderà. Ci saranno i giorni di pena e di dolore. Ma beate pene e beati dolori! Quei giorni saranno i più fruttuosi. Perché l'umile discepolo di Cristo, portando la croce dietro al Maestro divino, sarà fatto degno di soffrire per Lui e di condurre a Lui le anime redente dal suo sangue immacolato.

A. G. POPOLI S. S. F. X.



YUCHOW.

*Il cortiletto
della Grotta
della Madonna
di Lourdes.*

LA DESOLAZIONE NELLA CASA DI DIO.

Il 21 giugno di tutti gli anni i figli si raccolgono attorno al Padre, Mons. Vescovo, per festeggiare il suo giorno onomastico. Quest'anno nessuno ci pensò. Tanto che P. Munaretti ed io partimmo proprio la vigilia della festa. In giornata, con 10 ore di bicicletta, si contava di arrivare a Shuchow. In questo viaggio il disgraziato fui io. Dopo due o tre ore di viaggio la ruota davanti si fora. Rappezziamo alla meglio e via, ma verso mezzogiorno un altro foro. Non lo possiamo accomodare per mancanza di mastice e si prosegue a piedi. Faccio alcuni ly poi mi getto a terra. A mezzogiorno cerchiamo qualche cosa da mangiare, ma io non riesco ad ingoiare un boccone. Poi riprendiamo. La notte ci sorprende a 40 ly da Shuchow. Ci fermiamo in una casa riparati alla meglio, non dico dal freddo, ch'eravamo in giugno, ma dai curiosi a cui non pareva vero dopo i fatti degli ultimi giorni incontrarsi con europei, diavoli barbuti. Prima che facesse chiaro, eravamo in piedi. Camminammo uno dietro l'altro conducendo le biciclette per le mani per più di un'ora. Speravamo di poter raggiungere Shuchow per celebrare la S. Messa. Infatti io osai montare la bicicletta, non ostante che i copertoni sgonfi, massacrati dai sassi della strada, gridassero vendetta. Alle 7 del 21 giugno entrammo in Residenza. Tutti i reparti erano pieni più di curiosi che di soldati. Ancora una compagnia stanziava nel

reparto femminile lasciato libero dalle Suore e dalle donne fuggite in tempo, le Suore a Shiangshien, le donne in campagna.

I curiosi non stavano oziosi. Giravano quà e là cercando di portar via qualche cosa. Infatti ci accorgemmo che avevano fatto a perfezione la loro parte. Entrando dalle porte ne incontrammo con delle sedie, con pezzi di assi, persino con dei vetri. E i servi? Anche loro avevano portato via il possibile in case di cristiani, ma poterono salvare ben poco. La Chiesa era particolarmente ridotta in disordine; quasi tutti i banchi in cortile rovesciati, molti bruciacchiati, l'Altare manomesso, le porticine del Tabernacolo disvelte, le pietre Sacre a terra in frantumi. In sagrestia gli arredi sacri strappati, stracciati, ridotti a pochi brandelli. Tutte le immagini sacre e i quadri della Via Crucis strappati e bruciati. Di salvo era ancora la bella statua dell'Immacolata che troneggiava in alto sopra l'Altare. I soldati ubbriachi giravano quà e là maledicendo, gettando sassi nei vetri trastulandosi a ridur in pezzi i candelieri superstiti e i pochi fregi dell'Altare maggiore. Io aveva il cuore pieno. Come avrei potuto non parlare! C'era là un tenente. Gli feci capire tutto il nostro sdegno per un simile vandalismo. Lui mi tirò in disparte e mi disse: «Abbi pazienza: i soldati sono in mezza rivolta perchè c'è l'ordine di partire per il Nord. E' impossibile farsi ascoltare». Quell'uomo aveva forse un po' di buona volontà e di ragionevolezza essendo all'apparenza di qualche-

istruzione e di modi meno volgari degli altri. Pure il mio sdegno non servì che ad inasprire gli animi. Uscii: Nella camera da letto, nello studio, tutto a soqquadro. Bisognava vedere per credere: i materassi scuociti per avere la stoffa, gli armadi capovolti senza portelle, i cassetti li trovammo poi in parte in cortile usati per mangiatoia ai cavalli. I libri, i registri, i breviari, sfogliati, laceri, nel modo più compassionevole. Quà e là i resti del magnifico presepio di 20 statue artistiche ridotte in pezzi. Mentre ci trovavamo in studio, un tonfo sordo, poi un crepitare di roba che si frantumava ci pervenne dalla Chiesa. Intuimmo! La statua dell'Immacolata era stata fatta rotolare a terra e essendo di gesso naturalmente era andata in frantumi. Per quel giorno non si parlò di S. Messa, si trangugiò alla meglio qualche boccone. Perché io mi sentivo così male?

Finalmente nel pomeriggio fummo avvertiti che la Residenza era stata completamente sgombrata dalle truppe partite per il nord dove si combatteva. Ritornammo giù e chiudemmo il portone della residenza che, grazie a Dio, era ancora intatto. Ci fu un lavoro intenso di pulizia per tutta la serata e per vari giorni di seguito. Il mattino seguente ci accontentammo di celebrare in una stanza essendo la Chiesa in uno stato troppo compassionevole. La statua di S. Giuseppe la estraemmo mutilata orribilmente da un immondezzaio e quella del S. Cuore la ritrovammo dopo un paio di giorni in fondo ad un pozzo. E i li-

bri? Passammo un po' di tempo a scegliere i fogli: era tutta una confusione di carta sgualcita e lordata. Per liberarci facemmo un gran fuoco in un cortile e tutto ciò che era inservibile lo gettammo in quella gran fiammata. Il fuoco durò tutta la giornata. Così a poco a poco ci parve essere liberati da quel tanfo irresistibile che ci toglieva il respiro al primo entrare nei locali. Un paio di giorni dopo arrivarono da Chengchow P. Morazzoni e P. Tissot. Io ero stanchissimo e non mi parve vero ceder loro l'ingrato incarico di tener testa a quella Residenza. D'altra parte mi premeva tornare al mio distretto di Yuchow dove non sapeva ancora come stessero le cose. Così il 25 potei fare una scappata a casa e passar quivi la domenica coi miei cristiani. Grazie a Dio nella mia Residenza non ebbi alcuna noia. Dovetti però ritornare subito a Shuchow dove vi era molto disordine e il continuo pericolo che la Residenza fosse di nuovo occupata dalle truppe continuamente di passaggio. In parecchie occasioni dovetti fare la voce grossa. Si ottenne poi quel che si ottenne. I soldati per vari mesi abitarono ancora in quella povera Residenza e dovemmo sopportarli noiosi e maleducati finché vi restarono. Più tardi quella povera chiesa tanto provata fu affidata alle cure di P. Magnani, il quale ci mise tutta la sua buona volontà e continuò la cara amicizia che aveva avuto per me il suo predecessore a Shuchow, P. Rote-glia Luigi.



« ... P'ho fatta colle mie mani, sasso per sasso, raccolto nel torrente, offerto come un omaggio. Questi poveri sassi hanno tutti qualche goccia del mio sudore e più di uno anche del sangue.

... e quando posso ritornare a Yuchow e arrivo ai piedi della mia buona Madre, mi pare d'essere al sicuro, anche se fuori romba il cannone e le palle fischiano sopra la mia testa minacciose e ospiti sgraditi battono col calcio del fucile alla mia piccola porta.

... e quando vengono i cristiani a cercar protezione dico loro:

— Fermatevi qui! domandiamo assieme la benedizione di Maria!

16 luglio 1927.

P. ALESS. CHIAREL

LA GROTTA DELLA MADONNA.

La Madonna è la nostra cara Mamma e certo ha per noi Missionari predilezioni amorose. Noi naturalmente ci sforziamo di ricambiarla colle migliori attenzioni. Che volete! io sono un po' poeta e amo le rocce fredde e dure baciare dal nostro caro sole alpino. Forse in ciò vi è un po' di ragione per la mia predilezione per l'immacolata di Lourdes. E poi va notato che una volta ai piedi di una Vergine immacolata promisi di divenire più buono. Insomma per dir tutto in una parola l'Immacolata mi vuol bene e io Le voglio bene. A Yuchow da mesi si lavorava per fare una grotta di Lourdes. Una cosa in regola si capisce con la fonte artificiale, con l'altare e con gli ex voto; Un po' alla volta venne tutto. I miei cristiani si recavano al fiume e mi portavano i sassi artistici che ci volevano con i buchi, dalle forme più strane. Aiutato dai miei servi io stesso diedi i disegni e posi mano all'opera. La grotta venne su slanciata e solenne nel bel giardino piantato a fiori e a viti. Il 16 Luglio festa della B. V. del Carmelo ci fu l'inaugurazione con la S. Messa alla grotta e discorsino. I cristiani compresero a meraviglia. Da allora tutti i sabati ebbi un concorso speciale e la grotta ebbe la sua prima lampada ex voto accesa dalla sera d'ogni venerdì a tutto il sabato d'ogni settimana. Le candele offerte dai cristiani si moltiplicarono. Un bel giorno due cristiani liberati dalla prigione in modo meraviglioso e inaspettato vennero ad appendere le catene ai piedi della Vergine Immacolata. Il mese di novembre stesso benchè rigido ebbe le sue Sante Messe tutte le settimane i cristiani non diminuirono nel loro fervore. La festa dell'Assunta del 1927 ebbe un carattere tutto speciale. La vigilia alla grotta fu tutta una illuminazione. I cristiani recitarono alla grotta il Santo Rosario e cantarono le litanie della Vergine Santa.

Ma i cristiani non erano ancora contenti: fu necessario allargare il cortile, abbellire ancora la grotta. Aiutato da loro in danaro e in mano d'opera io mi prestai volentieri. Attualmente la grotta chiusa nel giardino ben coltivato, ha un non so che di raccolto che invita alla preghiera. I cristiani naturalmente vi avevano libero accesso. Spesso stetti delle

lunghe ore ad osservare la fede fervorosa dei miei buoni cristiani. Un giorno che si trattava di ottenere una guarigione, tre o quattro donne si diedero il cambio nella loro guardia d'onore e fu un giorno d'interrotte preghiere. Misi sotto la valida protezione dell'Immacolata varii miei affari e confesso che non sperai invano. Anche nei giorni che seguirono, giorni di ansiosa trepidazione e di guerra la Madonna ci ha visibilmente protetto come avrò occasione di dire più avanti.

Sotto la grotta avevamo costruito un piccolo sotterraneo a volta che doveva servir di rifugio in tempo di guerra. Inconsideratamente poi avevamo poggiato la grotta sulla volta. Si trattava di vari quintali di materiale e non era improbabile che la volta cedesse.

Appena ultimata la grotta, Dio mandò un terribile acquazzone che durò due giorni, allagando vari punti del giardino con acqua di venti o trenta centimetri d'altezza. Non s'era ancora pensato d'impedire lo scolo dell'acqua nel sotterraneo della grotta e vi fu in un momento più di un metro d'acqua. E continuava a diluviare.

— Padre la volta cede!

Il servo corse da me spaventato.

— Bisogna levar subito la statua se non andrà in frantumi fra le macerie del crollo.

— No! non toccare la statua! L'Immacolata terrà su la volta. Abbi fede!

— L'acqua continuava ad affluire.

— Mettete un riparo, porta terra attorno all'entrata. Egli obbedì! Ma dentro l'acqua aveva forse già cominciata la sua opera deleteria. Mi aspettava da un momento all'altro un crollo e d'altra parte mi pareva impossibile che la Madonna non ci pensasse. Quì il mio servo, un omone tarchiato di nome Stefano si avvicina a me risoluto e:

— Padre benedici! Vado dentro con un secchio a buttar fuori l'acqua!

Io esitando lo benedissi! Lui fece un gran segno di Croce, gettò gli abiti ingombri e scomparì nel sotterraneo. Fu un lavoro immenso per più di un'ora. L'acqua venne fuori, un secchio alla volta, con irruenza. La volta non ebbe una screpolatura sola. La Madonna benediceva sorridendo dall'alto della sua nicchia.

P. A. CHIAREL S. S. F. X.

Quella sera che giunsi a Lo-
yang dopo il mio
lungo giro di mis-
sione volevo dor-
mire meglio del solito: un bel lettino,
con lenzuola pulite... E invece nossi-
gnori! A mezzanotte viene il « Lam-
pada »:

— Padre, padre...

— Perbacco, cosa succede?

— Padre, il
« Foglia » (è
il mio degnis-
simo portina-
io) muore.

— Anche
questa ci vole-
va!

Ma c'è poco
da scherzare.
Data la sta-
gione faccio
presto ad ab-
bigliarmi e
sono in porte-
ria. Per chi
non lo sa, il
mio portinaio
era un tipo
singolare. Fe-
ce tutti i me-
stieri e un
giorno trovò
comodo farsi
cristiano. Un
po' alla volta
venne la fede
sul serio e in
questi ultimi
tempi di tor-
bidi non si

poteva scegliere un galantuomo più
adatto a custodirci la porta. Adesso
è moribondo; sembra un santerello. Io
lo confesso, lo estremo, lo viatico, gli
rinnovo l'abitino del Carmelo, e lui è
felice.

— Padre, non abbandonarmi finché
sia morto!

Attorno ci sono al completo tutti i
miei catechisti. Ciascuno fa del suo
meglio: chi prega, chi gli suggerisce
giaculatorie, chi gli asciuga il sudore.

Un altro giro

Io dico le pre-
ghiere rituali e lui
se ne va in Para-
diso, senza rantolo,
senza muoversi.

Beato lui! se l'è proprio rubato, il
Paradiso. La mattina i catechisti si
ripetevano: « Potessi anch'io fare una
morte come il Foglia! ».

« Neanche il cane lo mangia! »

Il primo gi-
ro di Missio-
ne m'ha dun-
que entusias-
mato, ed io
cerco l'occa-
sione di uscire
un'altra volta,
per altre stra-
de. Si vede
che anche il
Signore è con-
tento perchè
mi fa incon-
trare con
« neppure il
cane lo man-
gia ». E' un ti-
po dubbio, che
non si desidera
vedere troppo
giro n z o l a r e
per la residen-
za: deve il suo
nome al fatto
che da piccolo,
moribondo, fu
gettato ai ca-
ni, ma non
volle morire, e



CINA. - Tipo di vecchione.

poi fu raccattato. Menò una vita ran-
dagia e conosce tutti i briganti di que-
ste parti. Dicono che un diavolo scac-
cia l'altro, e io mi dono mezzo nelle
sue mani, per passare incolume per
queste strade. Di fede me ha, e non du-
bito che darebbe anche la vita per
proteggermi: è fatto così! Parecchi
cristiani debbono a lui se i loro ostag-
gi hanno potuto ritornare più presto e
con meno spesa dei loro compaesani,
dalle mani dei briganti.

All'albergo dei Lamas.

Ci saran passati dei Lama di qua? Fatto è che il loro nome l'han lasciato. Siamo tra gole paurose, tutte tortuose e sprofondate nei loëss.

— Padre, quello è l'ossario.

— Che ossario?

— Lo chiamano così perchè non passa stagione che, o tra soldati e briganti, o tra briganti e popolo non si faccia guerra: è un punto strategico.

— Ho capito, bei posti!

— In primavera ho fatto guerra anch'io, qua. Là, in quella pagodina ho messo il mio colonnello ferito a morte, poi ho conchiuso la pace: tutti mi conoscono! Noi abbiamo dato le armi al popolo e ci hanno lasciato passare!

Siamo a riposo in una pagoda, lungo la strada. C'è acqua (che qualche devoto mette apposta pei passanti); si beve e si bagola del luogo, della strada fatta e da fare... dei briganti.

Lupus in fabula.

I briganti ci capitano proprio davanti! Sono due soli, hanno 4 rivoltelle. C'è poco da fare! Ci siamo, dico tra me, e, in cuore, mi raccomando al Signore. Lui, il Copucè (così romanizzerò il nome del mio brigante), si fa avanti.

— Fratello maggiore, di dove sei?

— Del tale e del tal luogo, e tu?

— E io del tal altro, e mi chiamo così e così: non mi conosci?

— Hai ragione: tuo padre è stato mio compagno di professione. Quello sì che era un uomo! Di, e questo tuo ospite (ero proprio io!) chi è?

— Non vedi? è il mio amico, il Maestro Bosco della Chiesa cattolica di Loyang, là alla stazione.

— Ho capito. Maestro, quando verrò a Loyang non mancherò di farti visita.

— Troppo gentile!

— Riposati pure, noi andiamo giù nel fiume a nuotare.

E così quei tipi loschi se ne sono andati. Non è dunque vero che non m'ero sbagliato nel scegliere la mia guida? Guai a me se mi fossi trovato solo col catechista a quell'incontro!

Arsenale.

A sera siamo a Lütien: bei ricordi pei Missionari vecchi. P. Pelerzi me ne parlava con entusiasmo. E' una delle più antiche cristianità della Missione, ma una di quelle che hanno più sofferto per causa dei briganti. Perfino la residenziola, malmenata tante volte, ha finito per perdere il suo aspetto. Quando ci capitai io la trovai così in disordine da starne male. Un onesto uomo, che di notte faceva il brigante, era riuscito a farci dentro una piccola officina per riparare le rivoltelle dei suoi compagni. Immaginarsi se aveva scelto bene! La mia presenza ha fatto del bene. La residenza fu riordinata, anche i tiepidi si sono fatti vedere, e ho lasciato in tutti la speranza di rivederli presto. Peccato che si debba passare così in fretta, come il lampo.

Dopo Lütien, Louotchoang. Piove così abbondantemente da rovinarmi i piani. E c'era anche d'aver paura. Noi dentro in una grotta, e di fuori il temporale infuriava: saette, tuoni, acqua, fango, un frastuono indemoniato. Dalle pareti esterne cadevano blocchi di terra rammollita, che ci schizzava fango fin sopra la testa: inutile fare il muso: c'eravamo presi e ci conveniva fare buon viso!

Quella notte m'hanno messo a dormire nel torrione che, in caso di briganti, diventa l'asilo di tutti. Così credo che non mi manchi che dormire sugli alberi, su una pelle di belva, come il Cavaliere Apostolo, e poi le ho provate tutte anch'io! Ad ogni modo io avevo, nella convinzione di tutti, il merito d'aver ottenuto la pioggia tanto invocata in quel periodo di siccità: e vi par poco!

Kiangtzeho.

E' una cristianità che conoscevo già da Yenshe, perchè varie mie cristiane vi erano andate sposate. E' una di quelle cristianità che m'hanno dato più consolazione. Anche qui, come a Lütien, il Missionario non ci si recava più da sette anni. Eppure non soffersse troppo.

I cristiani, quando seppero del mio arrivo, erano un po' contenti e un po' scontenti perchè non li avevo preavvisati in modo di dar loro il tempo di ricevermi come avrebbero voluto.

— Eh! cari miei, questi non sono tempi da galantuomini! se viaggio in incognito forse riesco a salvare la pelle, ma se mi mostro con tante bardature...

E capivano che non ragionavo malaccio. Questa cristianità ha dato parecchi catechisti alla nostra Missione. C'è una vecchietta che prega tanto e poi tanto bene. Quella sua cadenza così dolce, quella pronuncia esatta, quella lenta gravità mi rapivano: Sono anche, in generale, ben istruiti e si trova gusto a parlare con questi cristiani. Fu qui che, facendo il mio discorso durante la Messa, ad un certo punto uno mi rispose:

Il padre dice giusto! — E un altro di fianco a soggiungere: Sicuro!...

Così almeno ebbi l'illusione che saranno stati attenti! Anche qui qualche ragazza cristiana è andata sposa a pagani, e qualche giovanotto battezzato s'è presa moglie pagana. Un po' alla volta spero di mettere in ordine questi abusi.

Ma ormai i lettori saranno stanchi di accompagnarmi per questi monti. Un ultimo

Abboccamento coi briganti,

e ho finito. Sono andato a Hokò: è letteralmente un covo di briganti. Anche i pochi cristiani, per amore o per forza furono costretti a mettersi in lega.

Andando, il Copucè commentava:

— Padre, vedi quella caverna? Là



CINA - Una grotta per abitazione.

dentro c'è quasi certamente qualche brigante. E più avanti:

— Padre, in questa svoltata l'anno scorso, quando tornavo dalla fiera fui arrestato dai briganti, ma quando mi conobbero fi rilasciarono. E più tardi.

— Padre, qua, su questa altura quando avevo quindici anni fui rincorso dai briganti per più di un ly, ma ero giovane, e me la svignai!

Così arrivammo alla mèta. Saranno stati briganti, ma io rimasi contento del viaggio. Ho visto, parlato, predicato e amministrato i SS. Sacramenti. Il Signore è così buono e onnipotente...

Però non si dormì. Il Copucè volle a tutti i costi mettersi sulla porta della mia grotta. Ma perchè dunque?

— Padre, i briganti hanno il cuore molto volubile. Non c'è da fidarsi!...

Due giorni dopo rientravo a Loyang e nei miei registri entravano 35 neobattezzati.

P. Dante Battaglierin S. S. F. X.

DOMENICA
26 luglio

FESTA DI S. ANNA

Madre della Madonna

Giornata speciale di preghiera per le vocazioni apostoliche.

La tabaccheria di Shuchow.

ANTICAMENTE,

voglio dire sette o otto anni fa, alcuni americani ebbero la splendida idea di impiantare una Tabaccheria a Shuchow.

Siccome essi non potevano, secondo la legge locale, comperare terreno in Cina, fecero un accordo con dei cinesi ai quali intestarono la compera e formarono una società Cinese-Americana.

Favorirono su larga scala la coltivazione del tabacco che, naturalmente, fu « americanizzato » e per quattro anni si fecero affari. Ma venne il famoso

MILLENOVECENTO E VENTISETTE.

I rivoluzionari bolscevichi che erano stati istruiti come guardare in cagnesco gli europei, si avanzano rabbiosi. Occuparono la Residenza e la Chiesa di Shuchow. Buttarono la statua della Madonna nel pozzo, frantumarono quella di S. Giuseppe, poi alzarono la voce contro gli Americani.

A capo avevano il più volte traditore Tang-sheng-che. Questo bel tipo si rivolse alla Società Cinese-Americana per avere non so quante migliaia di dollari.

La società si rifiutò e allora buona parte del tabacco racchiuso nei depositi e laboratori andò in... fumo tutto in un colpo. Gli americani pensarono: « è meglio che vada in malora la tabaccheria che la nostra pelle », e se ne andarono. I soci cinesi li seguirono



Il padiglione del macchinario della tabaccheria.

almeno fino a Shanghai o presso a poco.

Da quel giorno le cinque grandi ciminiere della Tabaccheria non hanno più oscurato il cielo di Shuchow col loro fumo nero. Tutto il locale fu adibito a caserma e per qualche tempo i soldati ebbero tabacco a buon mercato. Le graziose palazzine che ospitavano la Direzione e l'amministrazione si cambiarono in sede di Comando.

Tang-sheng lasciò tosto il Honan colla coda tra le gambe e ai soldati scalzi del Sud, succedettero i soldati dell'ovest di Fong-yu-siang. Avevano le scarpe, ma erano dello stesso spirito dei primi e la Tabaccheria continuò a prestare servizio fino a pochi mesi fa.

ULTIMAMENTE

la tabaccheria non ospitava soldati ed era senza padrone, ed appunto perchè senza padrone ne aveva troppi...

Tutti vi accorrevano: i curiosi per guardare, i fabbri per portar via ferro, i falegnami per fornirsi di legno, i mendicanti per prender quello che trovavano, gli scolari di P. Lampis per fare una partita al foot-ball! Vi andai più volte anch'io e provai sempre una stretta al cuore! Un vero vandalismo! Non c'era più una porta nè una finestra e neppure i relativi telai. Parecchi padiglioni erano ridotti a quattro mura scoperciate e senza una trave. Il macchinario ridotto al puro scheletro.

Ho visto un poveraccio frugare arrabattarsi picchiare con dei sassi rodersi di rabbia perchè in mezzo a tanta ricchezza non riusciva a smuovere un chiodo!

Ora la cuccagna è finita perchè gli Americani si sono fatti vivi. P. GARBERO S. S. F. X.



I forni.

Pellegrini d'Oriente

La figura e le vicende della vita del Beato Odorico da Pordenone, di questo coraggioso camminatore per Cristo, mi hanno chiamato alla mente e mi hanno messo sulle tracce di altri tipi simili, ma d'altra razza, anch'essi camminatori instancabili, ma per un ideale religioso assai diverso di quello che spinse l'umile francescano friulano pellegrino volontario per la terra d'oriente. Alludo ai bonzi buddisti cinesi viaggiatori nell'alto medioevo.

La loro storia è interessante sia per il ricco materiale scientifico religioso, etnografico e geografico che raccolsero durante i loro viaggi attraverso i diversi popoli dell'Asia; sia per il forte sentimento religioso che li animò e li sostenne in mezzo a difficoltà e sofferenze d'ogni genere; sia perchè ci presenta un lato della psicologia e del carattere del cinese, se non proprio nuovo, almeno poco noto alla grande massa di noi occidentali: l'amore, cioè, del cinese per i viaggi e la fermezza d'animo con cui li sa compiere.

Non è il caso di indagare qui, per quali e quanti motivi, sia nata e abbia preso radice tra noi l'idea falsa del cinese sedentario, ermeticamente chiuso in sé e gelosamente radicato alla sua terra come l'ostrica allo scoglio. E' certo però che la nostra ignoranza della civiltà e della storia cinese ha, nel caso presente, la sua parte preponderante.

Lasciando stare il fatto della forte emigrazione cinese nel mondo, (si calcolano a più di 8.000.000 i cinesi **espatriati**); (1) lascian-



CINA. - Bonzo in abito da viaggio.

do da parte il colossale lavoro colonizzatore interno che richiese attraverso i secoli, spostamenti di masse di operai, di mercanti, di agricoltori e di dirigenti; (1) il solo fenomeno del nomadismo che troviamo presso i bonzi cinesi di ogni tempo, è più che sufficiente a correggerci del nostro errore.

Il quale fenomeno del resto, come si sa, non è nè una caratteristica, nè un portato del Buddismo in Cina. La vita degli antichi filosofi politicanti di tutte le scuole e di tutte le tinte, è già un esempio lampante del temperamento nomade della razza che è spinta a viaggiare dal bisogno, dall'a-

more alla scienza, dal desiderio di più grande fortuna ed anche per sola curiosità.

A questi coefficienti il Buddismo ne aggiunse un nuovo, il movente religioso, quasi sconosciuto al cinese antico, e che ebbe presa sull'anima cinese appunto perchè il cinese portava già nel suo sangue l'istinto del nomadismo. Nei primi tempi del Buddismo cinese, tutti i suoi apostoli furono esclusivamente gente straniera; del Turkestan, da secoli roccaforte della religione di Sakiamuni, e dell'India sua culla natale. Ma anche in Cina, benchè in una terra praticamente agnostica e positivista, il Buddismo fece rapida fortuna coi suoi templi, i suoi conventi e la sua liturgia. Le vocazioni al chiostro si moltiplicarono, favorite anche dai disordini civili e dalle guerre intestine che spingevano le anime tormentate, nauseate dalle brutture del secolo, disilluse, o solo timide, a cercare

(1) Étienne Dennyery: « Fôules d'Asie », p. 83 e seg., Paris; Colin, 1930.

(1) René Grousset: « Histoire d'Asie », Vol. II, Paris, Crès, 1922.

la pace fra le mura silenziose dei chiostri solitari, pieni di ombra e di misticismo.

* * *

Il Buddismo era entrato in Cina con tutte le divisioni e suddivisioni scolastiche che lo indebolirono sin dal suo sorgere; divisioni che si accentuarono in Cina una volta abbandonato nelle mani dei nuovi adepti, che vi mescolarono senza scrupoli le vecchie idee confuciane e taoiste, e ve ne innestarono delle nuove escogitate di sana pianta da qualche pensatore originale, o solo bizzarro.

E' questa la sorte riserbata ad ogni idea religiosa, o filosofica, abbandonata alla disputazione degli uomini quando non sono frenati da un'autorità riconosciuta e competente che abbia il potere e il dovere di mantenere e tramandare intatta quella prima idea. Avvenne lo stesso al Buddismo cinese.

Pochi secoli dopo il suo ingresso nel celeste impero, era tanta la confusione delle scuole a cui aveva dato origine, nate tutte da arbitrarie interpretazioni dei testi, che anime rette ne sentirono subito l'incongruenza e ne provarono un forte disagio spirituale. A questa confusione dottrinale va aggiunto il rilassamento della disciplina monastica nei conventi, dovuto sia alla mancanza, nelle comunità di Cina, delle regole complete lasciate da Buddha ai suoi bonzi e sia al numero stragrande di questi, molti dei quali nel chiostro non avevano cercato solo e sempre la via sicura della salvezza, ma solo e principalmente un rifugio comodo alle tante miserie dei tempi. Anime fervorose e zelanti di bonzi cinesi cercarono, adunque, di mettere un riparo a questo deplorabile stato di cose.

In che modo? Innanzi tutto con la vita regolare, ritirata, dedita tutta alla preghiera e alla meditazione. In secondo luogo cercando di ricondurre nelle idee e nella pratica dei loro correligionari la dottrina e la disciplina lasciata da Buddha ai suoi primi discepoli e che si diceva sussistesse ancora nei grandi monasteri dell'India. Ciò voleva dire mettersi in cammino verso i centri lontani del Buddismo originario e quivi studiare il presunto pensiero del maestro per poi trapiantarli in Cina.

* * *

L'impresa non era facile. La lunghezza e l'asperità del cammino per deserti sterili, sterminati, di sabbia mobile che, sotto l'infuriare

dei venti, da origine a burrasche di sabbia che spazzano via, in un vortice di morte, uomini e cose. Erano catene di montagne altissime che bisognava scalare, montagne coperte di nevi eterne e con climi glaciali, flagellate dalla tormenta e dalle valanghe paurose. Erano, cioè, i deserti della Mongolia e del Turkestan ed era l'altopiano del Pamir con tutte le sue diramazioni orientali ed occidentali che i pellegrini cinesi dovevano sorpassare prima di toccare la meta dei loro sogni. Vi erano pericoli di briganti, numerosi anche allora nel celeste impero, e quelli che provenivano dalle frequenti ed improvvise guerre fra le tante tribù del centro asiatico tra loro, ovvero contro l'impero. Quando si prese la via del mare, i pericoli e le tribolazioni dei poveri pellegrini buddisti non furono nè eliminati, nè diminuiti. La navigazione era lunga, disastrosa, sopra tutto nei tempi dei monsoni furibondi che seconvolgono le acque dei mari orientali con violenza inaudita.

Nelle poche e preziose relazioni che quei coraggiosi ci hanno lasciato dei loro viaggi, mettono in rilievo tutte le sofferenze atroci, fisiche e morali, che essi hanno dovuto sopportare con coraggio più che umano e con costanza eroica. La biografia di Suen Tsang, il più grande di questa schiera di generosi « la guida di tutti i pellegrini verso l'occidente » (1) ci dipinge, con una drammaticità che soggioga, le sofferenze tollerate da questo giovane bonzo (non aveva che 26 anni) sperduto solo e morente di sete, fra le sabbie infuocate del deserto del Gobi « dove non si vedevano nè uccelli, nè quadrupedi, nè acqua, nè pascoli »; dove per orizzontarsi, il pellegrino « doveva far attenzione, camminando, alla direzione della sua ombra ». (2).

Solo la fede poteva sostenere il coraggio di questi uomini. Di fatti, per quel po' che ne sappiamo della loro vita, tutti costoro furono temperamenti eminentemente religiosi e anime di preghiera intensa e di meditazione.

La maggior parte erano entrati nella pagoda ancora in tenera età, portandovi tutto l'entusiasmo della loro innocenza anelante all'infinito.

L'educazione monastica, gli studi e le lun-

(1) Tchang Sing Lang: « Storia delle relazioni sino-occidentali (testo cinese), vol. VI, pag. 317; Pekino, Università Cattolica.

(2) René Grousset: « Sur les traces du Bouddha, cap. IV e seg., Paris; Plon, 1929.



— Itinerario del bonzo cinese Suen Tsang.
 " " " " I. Tsing.

ghe meditazioni sulle scritture e, sopra tutto, l'esempio irresistibile che poterono avere sotto gli occhi della felicità, della pace e del fervore di qualche vecchio asceta e maestro, svilupparono poi al sommo la loro inclinazione naturale, spingendoli e sostenendoli per l'aspro cammino della perfezione e della rinuncia.

Fatto strano! Seguaci di una religione atea per principio, praticamente poi, abbandonate le speculazioni astratte e guidati solo dall'istinto, si rivolgono alla divinità, a spiriti buoni e potenti che sanno che li possono e desiderano aiutarli, magari con interventi diretti e miracolosi.

Erano ormai quattro notti e cinque giorni che Suen Tsang si trascinava, morente di sete, per la sabbia del deserto; in tutto questo

non aveva assaggiato una goccia d'acqua. « Un'arsura divorante lo bruciava... Non potendo più avanzare di un passo, si abbattè sulla sabbia e, benchè agli estremi, non cessava di invocare il nome di Avalokitecvara ». Diceva nella sua preghiera: « In questo viaggio io non cerco nè ricchezza, nè lodi, nè gloria. Il mio unico scopo è di andare alla ricerca dell'Intelligenza Superiore e della Legge Perfetta.

Il vostro cuore, o Badhisattva, si è occupato sempre e senza stancarsi mai, di liberare le creature dalle sofferenze della vita. Vene sono state delle più atroci delle mie? Lo potete voi ignorare? »

La preghiera fu ascoltata e il povero bonzo poté in tal modo riprendere il lungo cammino. Il suo viaggio durò sedici anni, compreso

il tempo di permanenza nei diversi conventi e santuari buddisti dell'India. Partito da Si-gan-foù, capitale dell'impero cinese di allora, nel 629, vi rientrò nel 645 portando con sé una ricca collezione di testi buddisti, 600 opere, e una conoscenza più profonda della filosofia buddista in particolare e delle filosofie indiane in genere.

Era partito clandestinamente dalla Cina, contro la volontà del sovrano, il grande T'ai Ts'oung, e vi rientrò in trionfo. Gli ultimi suoi anni di vita li passò nel ritiro del chiostro, tra lo studio, la scuola, la traduzione dei testi sanscriti e la preghiera. Morì con la preghiera sulle labbra, ci dice la sua biografia e, dopo morte « il suo volto aveva conservato il colorito roseo e tutti i suoi lineamenti manifestavano una grande gioia e una grande felicità ».

Abbiamo già detto che Suen Tsang non fu l'unico tipo di questi viaggiatori intrepidi; fu il più famoso. Altri prima di lui avevano compiuto o soltanto tentato la grande avventura, e altri, dopo di lui, ne imitarono l'esempio e ne emularono la fede.

La storia conosce pochissimi nomi di questi viaggiatori, sia perchè non tutti lasciarono relazione scritta dei loro viaggi, e sia perchè, una volta partiti, non si ebbe più alcuna notizia di loro. Un eminente storico cinese moderno, già citato, dà una lista di sessanta nomi di bonzi suoi connazionali che pellegrinarono verso l'ovest nell'alto medioevo. Ma il loro numero dovette essere assai maggiore, come risulta da una pagina melanconica di uno di loro, I Tsing (634-713), che andò in India e tornò per mare.

« Ve ne furono, dice egli, che oltrepassata all'ovest la gran muraglia, camminarono solitari; altri, senza compagni, attraversarono il mare... Tutti pensavano di ritornare... Ma la via trionfante era irta di difficoltà; i luoghi santi erano lontano e vasti. Sopra decine che verdeggiarono e fiorirono, uno solo portò frutti e diede risultati veri e pochissimi poterono coronare felicemente la loro opera ».

Il primo bonzo cinese che, si sia messo in viaggio verso l'occidente per via di terra, pare sia stato un tale Tchou-She-Shin, probabilmente di Shùchow, nel Honan, come Suen Tsang era di Loyang.

Ma arrivato nel Turkestan, qui si fermò e morì.

Nel 399 un altro pellegrino famoso si metteva in cammino per l'India. Fu questi il bonzo Fa-Shien, nativo del Shan-Si. Partì questo ultimo da Si-gan-foù con una carovana di compagni, molti dei quali ritornarono sui loro passi al contatto delle prime difficoltà. Fa-Shien raggiunse l'India; vi si fermò diversi anni, studiando e raccogliendo scritture buddiste, e poi rientrò in Cina.

Morì in una provincia del sud, a 86 anni, lasciando numerose traduzioni di testi sanscriti e una mirabile relazione del suo viaggio che fu tradotta in quasi tutte le lingue del mondo. Si conosce il nome di uno dei primi bonzi cinesi che raggiunsero l'India per mare, e fu Ming-yuan. Ma non se ne sa di più sul conto suo, come del resto, sul conto di tanti altri suoi correligionari partiti per il medesimo scopo.

« Noi conosciamo solo vagamente la personalità di questi ceratori della verità, dice il Grousset, i quali abbandonavano in folla la patria per avventurarsi sulle strade incerte dell'India. Tuttavia, la sola rievocazione di simili itinerari ci riempie ancora di sogno. Quanta facilità di spostamenti in quei secoli lontani! E come si comprendono meglio, di fronte a questi peripli, i punti di contatto che ci suggeriscono i pezzi d'arte dei nostri musei! » (1)

Di fronte al cumolo di tante fatiche tollerate, con fede ardente, da questi pellegrini, nella ricerca della verità, o in testimonianza di ciò che reputavano essere la verità, noi non possiamo trattenere tutta la nostra ammirazione incondizionata. E amiamo pensare che presso Iddio vero e giusto, abbia loro giovato senz'altro la rettitudine d'intenzione e che perciò, dopo d'aver peregrinato tanto in vita, questi valorosi camminatori abbiano finalmente trovato, nella morte serena nel chiostro o tragica su qualche carovaniera sperduta, o in mare, la luce vera a cui viventi avevano teso con tutta l'energia dell'anima.

P. L. MAGNANI, S. S. F. X.

(1) René Grousset: « Sur les traces du Bouddha », p. 255.



Lettere dalla C'na settentrionale.

Situazione religiosa.

Nel Nord della Cina l'avvenimento principale di questi ultimi mesi è la nomina di Mons. Giuseppe Teheou, Lazzarista cinese, a Vicario Apostolico di Paotingfu.

I Cattolici della Cina Settentrionale sono in lutto in seguito alla morte di Mons. Ter Laak, Vicario Apostolico di Siwantse. Al rimpianto Vescovo si deve la fondazione del Vicariato Apostolico di Tsining, affidato nel 1929 a Mons. Evaristo Tehang del clero indigeno.

La Scuola di Alti Studi, tenuta dai PP. Gesuiti a Tientsin, oltre ai corsi delle Facoltà dell'Industria e del Commercio, nel prossimo Settembre avrà un corso completo di scuola secondaria, ciò che faciliterà il reclutamento degli studenti per la scuola superiore. In quella scuola si è fondata la Congregazione Mariana fra gli studenti, i cui membri, da un paio di mesi visitano regolarmente, accompagnati da un sacerdote indigeno, il grande carcere modello della città, e vi danno lezioni di catechismo ai carcerati; già si sono registrati una diecina di Battesimi. Questi stessi giovanotti stanno preparando la celebrazione del XL anniversario della pubblicazione dell'Enciclica « Rerum Novarum » ed un numero speciale del loro Bollettino sarà consacrato alla trattazione della questione sociale in Cina.

In questi ultimi mesi, le autorità cinesi si sono dimostrate più benevole verso le nostre opere scolastiche. Perfino nello Shantung, dove il movimento anti-cristiano era stato molto violento nel Maggio 1930, vi è un po' di calma e tutte le nostre scuole continuano ad essere aperte.

Misure contro gli stupefacenti.

Il Governo Nazionale ha approvato le misure prese dal governo provinciale nell'Hopei già Chihli) contro i fabbricanti ed i mercanti

di stupefacenti, in modo particolare di morfina ed eroina. Potrà anche essere pronunciata la pena di morte, e la più benigna punizione sarà di dieci anni di carcere o di 5.000 dollari di multa. Questa legge è entrata in vigore il 1.º Maggio. Queste droghe hanno fatto un male immenso nel Nord della Cina, specialmente fra gli studenti. Si ricorre ad ogni mezzo per ingannare la vigilanza delle autorità. Su alcune linee ferroviarie le casse degli stupefacenti venivano trasportate sui *tenders* delle locomotive, ed in alcuni centri anche gli agenti di polizia risultarono conviventi coi contrabbandieri.

Comunismo.

Quest'anno, in tutto il Nord, non fu segnalato alcun incidente alla ricorrenza del primo Maggio. I comunisti sembrano meno attivi che negli anni precedenti, grazie all'ordine che per il momento regna in questa regione.

Comunicazioni.

I treni corrono regolarmente fra Pechino e Nanchino. Da alcuni giorni si è iniziato un servizio quotidiano di vetture dirette di prima e seconda classe e di vetture-letto, fra queste due città. Funziona pure un servizio aereo fra Pechino e Shangai, via Nanchino. Anche nello Shansi si sviluppano le comunicazioni; già sono stati costruiti circa 2.000 chilometri di strade carrozzabili. Prima dell'ultima guerra civile si contavano fino ad 800 autobus e camion, che ora sono ridotti alla metà. Si lavora pure alla continuazione della ferrovia del Lung-Hai fra Lungkwan e Sianfu (capitale dello Shensi). Questa linea è destinata ad unire il Kansu e lo Szechwan al Nord della Cina.

Misure pratiche contro la carestia.

Nella provincia del Sui-yuan, e precisamente nella regione di Saratsi, 5000 soldati lavorano alla escavazione dei canali con numerose ramificazioni, allo scopo di utilizzare le acque del Fiume Giallo per l'irrigazione di quella regione che soffre così sovente a causa della siccità. Il Comitato Internazionale di soccorso agli affamati concorre a questo lavoro con la somma di un milioni di dollari.

Situazione politica.

Proprio alla vigilia dell'apertura della Convenzione Nazionale (5 Maggio), i malcontenti del Sud hanno stabilito un nuovo Governo a Canton. Si attendevano pure dei torbidi nel Nord, poichè anche qui trovansi dei malcontenti. Gli antichi capi della precedente ribellione attendono sempre la loro ora. Feng-yu-hsiang è nello Shansi alla testa delle sue truppe, e Yen-sishan a Dalny, dove sono riuniti i cospiratori e tutti quelli che sono stati cacciati dal Governo. Vi sono sempre, inoltre, dei generali, con considerevoli effettivi, la cui attitudine è molto dubbia. Tutti sanno che l'unificazione della Cina è sempre un po' teorica, esistendo sempre i *clan* feudali.

Tuttavia le nubi sembrano accumularsi solo al Sud, ed il Nord per il momento resta tran-



Scene della vita dei nostri allievi in vacanza sui monti. - I nostri allievi hanno due vacanze: i primi, da ottobre a giugno, e i secondi, da luglio a settembre. Il breve respiro di vacanze che resta lo passano quasi tutti in tante visite gradite rendono più caro qualche giorno come si può vedere nella vignetta ce



e corsi di scuola all'anno: quello di medicina da agosto ad ottobre, quello di studi classici, scien-
to sui monti. Là si dorme sotto le tende, si suona e si canta, si fanno passeggiate ecc. Di tanto
entrale che rappresenta il ricevimento di S. E. Mons. Guido M. Conforti nostro venerato fondatore.

quillo. Il giovane Maresciallo Tehang-shue-liang, da cui dipende tutti il Nord, dopo avere passato alcuni giorni a Pechino è partito in aeroplano per Nanchino, dove è stato eletto Presidente della Convenzione Nazionale: è questo un buon presagio che chiude la bocca ai pessimisti. L'avvenire ci dirà se vi è qualche connessione fra la ribellione del Sud ed i malcontenti del Nord.

Extraterritorialità.

I negoziati per la soppressione della extraterritorialità non hanno raggiunto il loro scopo e la Convenzione Nazionale ha pubblicato un regolamento in cui viene stabilita la procedura da applicarsi agli stranieri. Questo regolamento non andrà in vigore che alla data del primo Gennaio 1932, ciò che lascia ancora otto mesi alle potenze per giungere ad un accordo. Si pensa che i cinesi finiranno col vincere la partita. Essi, del resto, sanno sfruttare molto abilmente la divisione che esiste fra le potenze. La crisi finanziaria di cui soffrono i paesi interessati ha la sua influenza, giacché tutte le potenze hanno bisogno del mercato cinese per smerciare i loro prodotti.

G. d. J. (*Fides*)

Gandhi contro le Missioni in India?

MADRAS (India). — Alcune dichiarazioni fatte da Gandhi il 21 Marzo, nel corso di una

intervista concessa ai giornalisti di Nuova Delhi, hanno provocato un profondo sentimento di ansietà nei circoli missionari dell'India.

Un giornalista ha domandato a Gandhi se, una volta che l'India avesse ottenuta l'indipendenza, egli sarebbe stato favorevole alla permanenza in India dei missionari americani e di quelli di altre nazioni, ed il Mahatma ha risposto: « Se essi, invece di limitarsi a compiere opera puramente umanitaria ed a rendere servizi materiali ai poveri, facessero del proselitismo per mezzo dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione, ecc., certamente io domanderei loro di andarsene. Ogni religione di un paese è altrettanto buona come qualsiasi altra. Certamente le religioni dell'India sono adatte al suo popolo. Noi non abbiamo bisogno di convertirci spiritualmente ».

In altre parole Gandhi non vorrebbe dei missionari in India, giacché lo scopo principale della loro opera non è umanitario ma spirituale, ed essi continueranno certamente il loro apostolato nonostante gli ostacoli che loro verranno opposti. Le idee espresse da Gandhi gettano una luce curiosa sulla mentalità dei moderni intellettuali Indù. Essi considerano il Cristianesimo come una fede straniera e denazionalizzante. Per quanto essi siano grandi ammiratori delle dottrine etiche del Cristianesimo, sono strenui oppositori della diffusione della religione Cristiana e di ogni conversione.

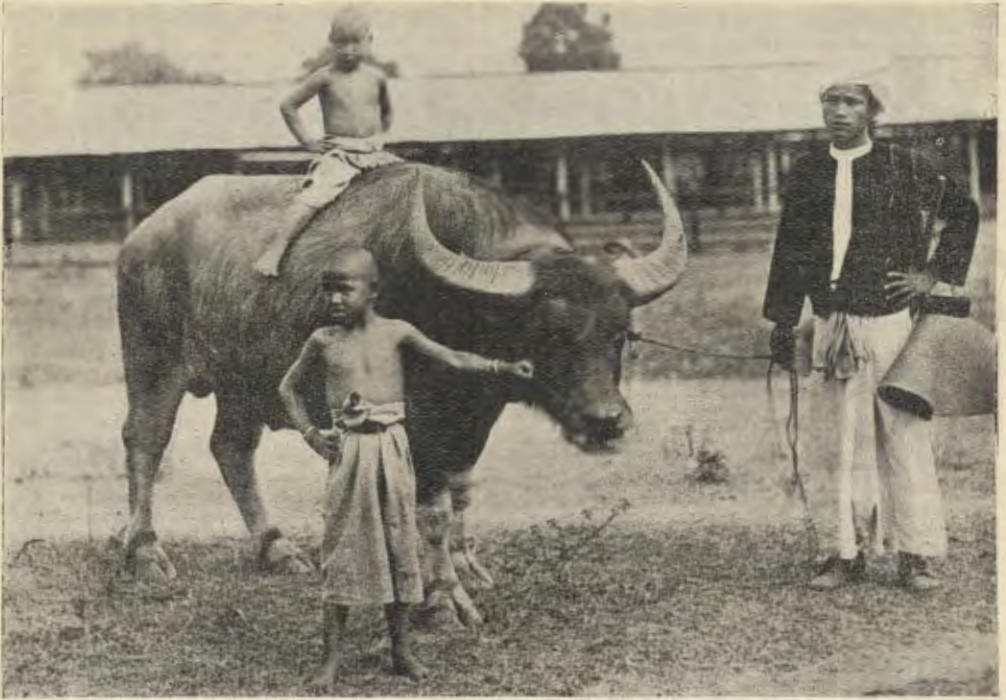
Qualche giorno prima, spiegando l'importanza e gli scopi dell'accordo pacifico intervenuto fra lui ed il Vicerè, Gandhi diceva ad un gruppo di giornalisti americani ed indiani che era « l'applicazione dei principi del Sermone della Montagna che aveva portato la pace ». Inoltre nella stessa intervista del 21 Marzo, rispondendo alla domanda « Come porreste rimedio al male degli armamenti? » Gandhi rispose: « Son passati 2.000 anni da quando Cristo ha pronunziato il suo Sermone della Montagna e fino ad oggi il mondo non ha adottato che un frammento degli imperituri alti precetti in quella enunciatosi per la condotta dell'uomo verso l'uomo. Fino a quando noi non avremo accettato nei nostri cuori tutti i principi di Cristo, la guerra, l'odio e la violenza continueranno ». Quindi Gandhi approva e plaude agli insegnamenti morali di Gesù Cristo, ma si oppone tuttavia alla propaganda cristiana...

Il settimanale di Madras « Catholic Leader » in un articolo di fondo sulle parole di Gandhi, dimostra come l'India ha tutto da guadagnare dalla diffusione della religione di Gesù Cristo. Nello stesso numero, il Signor Giuseppe George, uno dei più celebri avvocati di Madras, che recentemente è passato dai Giacobiti alla Chiesa Cattolica e che una volta era redattore del giornale di Gandhi « Young India », commenta pure le dichiarazioni di Gandhi, con un articolo nel quale, fra l'altro si legge: « L'evangelizzazione è uno dei doveri imposti alla Chiesa da Dio stesso, e non ci debbono essere equivoci - con Gandhi o senza Gandhi, collo Swaraj (governo indipendente) o senza Swaraj - la Chiesa Cattolica non cesserà di compiere i suoi



(Fides Foto)

AFRICA ORIENTALE - Una capannuccia su di un albero. — Per meglio difendersi dagli attacchi delle belve molto numerose nelle loro regioni, gli indigeni del Vicariato di Nyeri - costruiscono questo tipo di capanne.



BIRMANIA — Tipi di ragazzi.

(Fides Foto)

doveri. Se questo non potrà farsi senza la persecuzione ed il martirio, per inscrutabile ed adorabile Volontà di Dio, neppure allora sarebbe male».

Gandhi spiega il suo pensiero circa le Missioni.

L'inatteso pronunciamento del Mahatma Gandhi contro il proselitismo cristiano ha sollevato una tale tempesta di proteste, che egli si è sentito costretto a chiarire più completamente il suo pensiero. Egli ha modificato le sue parole ed ha detto di essere contrario ai metodi impiegati nell'opera di conversione e non alle conversioni stesse. Ha soggiunto che colla sua ben nota simpatia per il discorso della Montagna egli non può essere sospettato di avversione al Cristianesimo. Egli conta parecchi buoni amici fra gli Indiani Cristiani e non ha mai avuto alcuna difficoltà a mettersi in amichevole contatto colle masse cristiane, dovunque le abbia trovate. Disse di avere anche parecchie amicizie fra i Missionari stranieri. Ed ha assicurato che sotto lo Swaraj (regime indipendente) i missionari stranieri saranno liberi di continuare la loro opera. «In India, sotto lo Swaraj,» egli scrive, «io non dubito che i missionari stranieri saranno liberi di continuare il loro proselitismo, come io dico, con metodi sbagliati: ma essi dovranno

sopportare coloro che, come me, diranno che, secondo la loro opinione, la strada è sbagliata.»

Si era riferito che Gandhi aveva detto di volersi liberare dai missionari stranieri, perchè criticava i loro metodi. Le sue rassicuranti dichiarazioni sono state accolte favorevolmente nei circoli cristiani, sebbene la sua critica ai metodi usati dai missionari dia occasione a malintesi sulla natura della loro opera e dei loro scopi.

Sebbene non abbiamo ragioni di guardare con tristezza e scoraggiamento all'avvenire del Cristianesimo in India, non possiamo tuttavia restare sorpresi se una corrente di opposizione si faccia sempre più sentire, specialmente contro l'opera delle conversioni. L'Indù non può persuadersi che la conversione al Cristianesimo non implichi l'accettazione del tipo occidentale di civiltà e di cultura. Non vede di malocchio un concittadino nato cristiano, ma non può sopportare l'idea di un Indù che abbracci il Cristianesimo. Proprio poche settimane fa, un Bramino, redattore di un giornale nazionalista di Madras, è stato licenziato perchè lui e sua moglie si erano fatti cattolici. Il direttore del giornale disse all'interessato che non avrebbe nulla da obiettare se lui fosse nato cattolico, ma che non poteva tollerare che avesse rinunciato alla fede dei suoi padri per abbracciare il Cattolicesimo. I suoi servizi avrebbero potuto essere continuati se non avesse avuta

alcuna religione ed anche se avesse professato apertamente l'ateismo ma il divenire cristiano era evidentemente un « crimine » contro il suo paese.

Anche attualmente negli Stati Indù molto progrediti di Travancore e di Cochín, dove i Cattolici sono circa un milione, una legge statutaria proibisce la costruzione di chiese e l'apertura di cimiteri senza il permesso preventivo del Governo. Inoltre, ai convertiti al Cristianesimo vengono negati i diritti di ereditare le proprietà ancestrali e regolamentari vessatori proibiscono l'insegnamento religioso durante l'orario seolastico. Ciò non vuol dire che tali leggi siano destinate a restringere la libertà dei Cristiani nell'India sotto il Governo Swaraj, giacché il Congresso ha votato un ordine del giorno in favore della neutralità religiosa dello Stato ed ha garantito la libertà religiosa ad ogni cittadino dell'India. Ma i convertiti delle alte caste possono aver da soffrire perdite materiali e sopportare molte difficoltà sotto forma di ostracismo sociale, come è attualmente il caso in India. P. THOMAS (*Fides*)



Per iniziativa del Padre Béquet, Parroco di Chaudec e grazie alla generosità dei cattolici della Cocincina, è stato eretto un monumento ai due martiri Annamiti Pietro Doan-cong-Qui ed Emmanuele Lê-van-Phung uccisi nel Luglio 1859 per ordine dell'Imperatore Tu-Duc, e beatificati da Pio X nel 1909.

Le Suore Mercedarie di Berriz (Biscaglia-Spagna) dal 1926 ad oggi hanno avuto quattro fondazioni: una in Cina, due nelle Caroline, una in Giappone a Tok'o ove hanno aperto con l'autorizzazione del Governo un Collegio per l'istruzione secondaria superiore delle ragazze. Il numero totale delle religiose partite per queste fondazioni è di 25.

Nello scorso febbraio a Pekkong in Birmania è stata solennemente benedetta la nuova chiesa sorta per opera del P. Peano, al quale hanno prestata la loro opera manuale vari missionari impediti di far altri lavori nella stagione delle piogge. La nuova chiesa è la prima costruzione in muratura della Missione

di Tungoo, poichè tutte le altre chiese o residenze sono in legno.

Il Signor Alfonso Lê-Vân-Mâu, appartenente ad una delle principali famiglie della Cocincina, che già, una quindicina di anni fa, aveva costruito in una delle sue proprietà a Ngu-hiep una chiesa ed una scuola parrocchiale, ha rinnovato il gesto generoso fondando, a sue spese, una nuova parrocchia a Bau-Bec nella provincia di Mytho.

Si è venuto a sapere che il S. Padre Pio XI nello scorso ottobre ha dato 65.000 lire al P. Rutten dei missionari di Schœut, il quale e con un medico ungherese si è proposto di fare esperienze per curare il tifo esantematico nella Cina Settentrionale, ove il tifo fa strage e miete spesso le floride vite di missionari.

A 87 anni di età Honolulu (Isole Hawaii-Oceania) è morto Fratello Giuseppe Dutton che, dopo aver combattuto nella guerra civile Americana col grado di capitano, si era recato nel lebbrosario di Molokai ove è restato per 45 anni.

Il P. Gesuita Francesco Bertrand è stato eletto Vice Cancelliere della Università di Madras (India). Il fatto è di grande importanza perchè la massima parte degli elettori sono Indù. Il Vice Cancelliere è in realtà il vero capo dell'Università, perchè il titolo di Cancelliere è semplicemente onorario ed appartiene al Governatore della Presidenza della città.

Alla Società delle Missioni Estere di Parigi sono affidate 38 missioni in Asia con una popolazione totale di circa 230 milioni di abitanti dei quali 1.662.941 cattolici. In queste missioni si trovano 50 Vescovi, 1059 missionari e 1424 sacerdoti indigeni. I battesimi amministrati nell'anno 1929-30 sono quasi duecentomila (197088).

Mons. Emmanuele Prat, Vescovo missionario Domenicano Spagnuolo, Vicario Ap. di Amoy (Fukien Cina), catturato dai banditi il 26 aprile è stato messo in libertà assieme al missionario, e i due sacerdoti Cinesi e al seminarista Cinese, catturato con lui.

Ben nove vescovi hanno preso parte ai funerali di Mons. Paris, Vicario Ap. di Nanchino. Per lungo tempo la sua missione abbracciò le due provincie del Kiangsu e del Anhwei con 50 milioni di abitanti. Ora tale territorio è diviso in cinque Vicariati Ap. In trent'anni di episcopato Mons. Paris ha consacrato 103 sacerdoti cinesi e 48 Europei.

Mons. Ermenegildo Ricci, Vicario Ap. di Laokokow è stato catturato dai comunisti con quattro missionari come lui francescani italiani. Tre sacerdoti cinesi sono stati uccisi.



IL B. GIAN PIETRO NÈEL

Fu a Soleymieux, comune di S. Caterina sopra Riverie, dipartimento del Rodano (Francia) che, il 18 ottobre 1832, nacque Gian Pietro Néel, da Giovanni e da Antonietta Poulat. LA VOCAZIONE E LA PREPARAZIONE.

Dopo la prima Comunione egli sentì la chiamata di Dio e la seguì senza esitazione, assecondato in questo dalla famiglia, e iniziò i suoi studi di latino presso il vicario di Aubepin nel 1846 o 1847, passando poi Seminari di Montbrison e de l'Argentiere.

Ma quando intese la voce di Dio che lo chiamava all'apostolato tra i pagani? Noi non lo sappiamo affatto, poichè le sue lettere tacciono di questo, nè hanno detto qualcosa coloro che ricevettero le sue confidenze.

Durante le vacanze del 1855, in settembre, sollecitò la sua ammissione nel Seminario delle Missioni Estere di Parigi senza dir nulla ai suoi e nell'attesa entrava nel Seminario Maggiore di Lione, come se colà avesse intenzione di fare gli studi teologici. Tre giorni dopo lo raggiunse la risposta del Superiore delle Missioni Estere. Leggere questa lettera, ringraziare Dio di essere stato accettato, fare i preparativi e mettersi in viaggio per Parigi, fu per il giovane seminarista una cosa di poche ore.

Giungeva nel Seminario delle Missioni il 25 ottobre 1855. « Al mio arrivo — scrisse egli ai suoi — tutti i seminaristi vennero l'uno dopo l'altro ad abbracciarci: io ero stupito di trovarmi d'un tratto in mezzo a tanti amici, che io vedevo per la prima volta ».

La gioia di queste prime ore era un po' velata dal pensiero del dolore cagionato alla sua famiglia colla sua partenza, una lettera del suo parroco lo consolò: i suoi genitori, addolorati, ma rassegnati, acconsentivano alla partenza del figliolo. « Allora — dice lui — fuori di me stesso per l'eccesso di contentezza che questa lettera mi ha cagionato. ho gridato: Grazie, oh, grazie mille volte, o Maria, consolatrice degli afflitti. Voi, cui io ho consacrato prima di abbandonarlo il tetto paterno, tutto quello che io lasciava di caro,

un padre, una madre, dei fratelli, delle sorelle, tutti sono consolati ora; eccomi felice come un angelo! ».

Consolazione purtroppo di breve durata. Sua madre generosa nei primi giorni del sacrificio si lasciò poi vincere dalla tristezza. Ed egli con le più affettuose parole, piene di fede e di amor di Dio, si sforzava di sostenerla. Bellissime tra le altre pur tanto belle sono queste: « Se Dio pieno di bontà promette una ricompensa a chi darà per suo amore un bicchier d'acqua, cosa non dovete aspettarvi voi se saprete rassegnarvi alla sua volontà! »

« Una sola di queste anime (dei pagani) è più preziosa e vale infinitamente di più di tutto l'oro, di tutte le ricchezze della terra, di tutti i mondi assieme, perchè tutti questi non hanno costato a Dio che una sola parola mentre tale anima gli ha costato tutti i dolori, tutte le ignominie della sua vita e della sua passione, per di più l'effusione di tutto il suo sangue sino all'ultima goccia ».

PARTENZA E ARRIVO IN MISSIONE.

Nell'aprile del 1858 il nostro beato è chiamato all'ordinazione sacerdotale, e fa parte della sua gioia alla sua famiglia con parole piene di fede e di ardore, come sempre.

Merita di essere citata parte della lettera ch'egli scriveva ai suoi la vigilia della partenza.

Miei cari, abbandoniamoci oggi tutti insieme alla custodia e alle cure paterne di sì buon Padre.

... Oh, amiamo il nostro Dio, amiamolo in tutto, e sempre egli ci farà conoscere le dolcezze e le follie della croce, ci insegnerà ad attaccarci ad essa come alla radice della nostra felicità futura. La croce è l'ancora del cristiano che aspira alla eternità beata! »

« Così, quando le tribolazioni e le angosce della vita piomberanno su di noi, riceviamole come grazie e benedizioni: siano le benvenute come il benessere e la fortuna. Bastano due soli grani di coraggio e di buona volontà, il buon Dio penserà al resto! »

L'indomani 29 agosto 1858 Gian Pietro Neél lasciava Parigi per andare ad imbarcarsi a Bordeaux. La partenza fu ritardata di qualche giorno ed egli ne approfittò per fare un pellegrinaggio a Nostra Signora di Verdelaïs.

Infine il 17 settembre, sul « Singapore » alla foce della Garonna egli diede il suo ultimo addio alla sua cara patria, e nell'aprile 1859 sbarcava a Hong-Kong.

Nell'aprile 1859 Gian Pietro Neél sbarcava ad Hong-Kong.

Il campo di apostolato cui era destinato era il Kwei-chow, ma oltremodo pericoloso era il viaggio poichè molti luoghi per i quali doveva passare erano occupati dai ribelli sollevatisi a motivo della spedizione Anglo-Francese iniziata nel 1857. Il nostro beato il 28 maggio di quell'anno 1859 s'imbarcava su di una giunca col suo Superiore e altri giovani missionari, ma compiuto non breve tratto di viaggio, superate gravissime difficoltà giocando di audacia e di abilità, dovettero ritornare indietro e ritornare a Hong-Kong. Riuscirono poi ad avere un salvacondotto dal Viceré del Kwang-si e Kwang-tung e P. Neél con un altro missionario poté, senza seri incidenti giungere il 2 dicembre 1859 a Kwei-yang, capitale del Kwei-chow.

IL BREVE APOSTOLATO.

I primi mesi di missione li dedicò allo studio del cinese e contro ogni aspettativa fu in grado di dedicarsi al sacro ministero prima degli altri giovani missionari. Il suo vescovo gli confidò la cura di un distretto con una ventina di cristianità; egli prese tosto a curare con grande zelo, cattivandosi subito la stima e l'affetto dei suoi fedeli soprattutto con la prudenza e la dolcezza.

Nel dicembre 1861, dietro ordine del suo vescovo, si fissava nel villaggio di Kia-chalong, distante due o tre chilometri dalla città di Kaichow, dove un certo numero di pagani davano belle speranze di conversione. Tali speranze non furono deluse e il beato poteva dopo poco più di un mese rallegrarsi di una nuova cristianità di un centinaio di persone tra neofiti e catecumeni. Il suo cuore ardente

avrà forse sognato bei piani di apostolato, ma giungeva la parola del suo vescovo a richiamarlo alla realtà delle cose: «è cosa non mai udita che si sia aperta anche una sola cristianità senza che il diavolo non ci abbia messo la sua zampa». Non era che una parafrasi delle parole del Signore «Se hanno odiato me odieranno anche voi» e queste parole divine dovevano nel caso del beato Néel avere un avveramento quanto mai subitaneo.

L'ARRESTO.

Il 10 o il 12 febbraio 1862 si videro gironzolare per il villaggio dei forestieri sospetti. Il 15 un neofita veniva arrestato

e minacciato di morte senza alcun motivo dal capo della guardia nazionale.

Il beato si rese tosto conto del turbine che andava addensandosi e ne avvertì il suo vescovo, sconsigliandolo di provvedere immediatamente. Il degno vescovo mandò subito a Kia-chalong un catechista che era stato in ottimi rapporti col capo della guardia nazionale ora così mal disposto; e da un mandarino di Kwei-yang fece scrivere al sotto prefetto di Kai-chow, ma gli avvenimenti precipitavano e il 18 un centinaio di satelliti comandati da mandarini giungevano a Kia-chalong.

La casa ove abitava il missionario era quella di Giovanni Tchang, un neofita battezzato appena due giorni prima, il quale quando



Il Beato Gian Pietro Neél.

vide che la sua casa veniva circondata dai soldati si presentava loro pronunziando queste eroiche parole:

— Non arrestate i miei ospiti, se è stato commesso qualche delitto, prendete me e conducetemi in prigione.

Fu preso e legato immediatamente.

Il P. Néel, chiuso in una stanza, nascose sotto il letto il calice i paramenti, si mise in tasca il passaporto. Gli assalitori sfondarono la porta. La terza figlia di Giovanni Tchang, che doveva poi essere battezzata col nome di Giovanna, si avventò contro i soldati per difendere il missionario ma questi le ordinò di desistere.

Allora fu preso e incatenato lo trascinarono fuori di casa legandolo ad un palo in mezzo ad un campo vicino, al quale vennero pure legati Giovanni Tchang e due catechisti che egli ospitava, Martino Ou e Giovanni T'chen.

Tutta quella canaglia si abbandonò poi al saccheggio della casa dei prigionieri.

L'INTERROGATORIO.

Quando non ci fu più nulla da rubare, mandarini e satelliti ripresero la via di Kai-chow conducendo seco i quattro prigionieri. Attaccato coi capelli alla coda di un cavallo P. Néel dovette marciare o correre a piacere del cavaliere, felice di eccitare le risa della soldatesca, con la nuova sorta di tortura.

Arrivati alla città, i prigionieri comparirono davanti al sotto prefetto.

L'interrogatorio fu breve e brutale:

— Come ti chiami, chiese al missionario.

— In Cinese mi chiamo Ouen, il mio nome Francese è Néel.

— Mettiti in ginocchio come gli altri!

— Io non sono un Cinese. Vengo dalla Francia per predicare la religione in forza dei trattati conclusi tra i nostri due imperi. Io non mi metto in ginocchio: son un ospite non un criminale.

Un soldato presa in mano una catena la menò sulle spalle del missionario e lo fece precipitare bocconi a terra:

P. Néel, alzatosi sulle ginocchia voleva mostrare il suo passaporto.

— Lo conosco, lo conosco, gridò il mandarino, te l'ha fatto il tuo governo e non il nostro. Rinuncia a questa religione o ti faccio ammazzare!

— Questo comando è inutile. Uccidimi se vuoi!

IL MARTIRIO.

Dopo l'interrogatorio degli altri vennero tutti spogliati di tutti i loro abiti, e completamente nudi condotti colle mani legate dietro la schiena. Usciti dalla città incontrarono la Vergine Lucia Y che era stata arrestata la nel borgo di Heou-pa ove era stata posta per catechizzare le donne e veniva condotta essa pure dal sotto prefetto. Al vedere il padre Néel in quello stato, essa abbassò gli occhi e si mise a

piangere, ma trascinata dai soldati dovette continuare il suo cammino.

Poco dopo la scorta del missionario e dei tre cristiani si fermò e si fecero i preparativi per l'esecuzione.

Era una scena lugubre: alle sette circa di sera, con una nebbia fredda che rendeva la notte più cupa, le torcie di bambù e di paglia gettavano i loro sprazzi incerti sui carnefici e sulle vittime.

Tchou-Koue-tchang, il capo della guardia nazionale di Kia-chou-long, aveva accompagnato i prigionieri e volle lui stesso uccidere il missionario. P. Néel silenziosamente si mise in ginocchio ed ebbe troncata la testa con un solo colpo di sciabola.

Dopo furono decapitati anche Martino Ou e Giovanni Tchen.

Giovanni Tchang che era stato tentato dai suoi amici ad asportare durante tutto il tragitto ebbe qui l'ultima lotta e l'ultima vittoria.

Gli dicevano:

— Tu non hai dei nemici tra di noi: di' solo: «Io mi pento» e ti ridaremo tutti i tuoi campi e al posto della tua vecchia casa te ne fabbricheremo una nuova.

Giovanni rispondeva loro:

— Che mi uccidiate o no io non rinnego la mia religione; io non desidero nulla, ma solo l'eredità eterna del paradiso.

A queste parole il mandarino diede l'ordine e il boia troncò pure la testa di questo eroe cristiano da due giorni.

Il giorno dopo anche Lucia Y veniva messa a morte. Tentata invano affinché si maritasse o rinunziasse almeno alla sua fede e affidata per questo durante la notte ad una mezzana, aveva sempre resistito coraggiosamente e vivacemente. «Noi cristiani non cambiamo parere, ma conserviamo la nostra fede sino alla morte» aveva essa risposto una volta.

Così Gian Pietro Néel, apostolo e martire, aveva la gloria di essere circondato da apostoli e da martiri al momento della sua gloriosa morte. Non erano ancora trascorsi tre anni dal giorno che era sbarcato la prima volta ad Hong-Kong, ma il suo breve apostolato nulla aveva da invidiare al più lungo.

Un cristiano della tempra di Giovanni Tchang, da lui istruito e battezzato era una conquista tale da rendere da sola gloriosa tutta una vita.

D'altra parte noi sappiamo e crediamo che la santità e il martirio valgono più dell'azione, anche se non danno frutti immediati e appariscenti.

Nel momento della decapitazione del beato fu visto per qualche istante un nembro luminoso risplendere su di lui, e Mons. Faurie, suo vescovo, ebbe queste parole: «Questo prodigio non meraviglierà nessuno di quelli che hanno conosciuto P. Néel: egli era davvero un santo!».

P. GISBERTO COCCONCELLI
S. S. F. X.



L'eroina dei T'ai-p'ing

P.E. PELERZI. S.S.F.X.

Continuazione vedi numero precedente

Sunto delle puntate precedenti:

Mei-hua, giovane cristiana, figlia del generale Tartar Lita, dopo la morte del padre, cade nelle mani di Cheu-ta-k'ai re ausiliario dei T'ai-p'ing, dal quale viene adottata. Essa lo segue nella sua campagna vittoriosa contro i Mancesi con un'altra povera giovane di nome Lien della quale i banditi avevano distrutta la famiglia.

Mei-Hua, entrata nella sua sala, trovò la sua cara Lien che leggeva un libro delle preghiere. Era una specie di catechismo che Mei-Hua aveva scritto, in mancanza d'altro!

— Tu studi sempre: Il Signore ne sarà tanto contento!

— Mi piace tanto! Io capisco tutto senza fatica.

— E' il Signore che ti illumina.

— Oh, il Signore mi parla proprio al cuore, io lo sento e ne provo tanto gusto.

— Amalo tanto il Signore.

— Oh, di tutto cuore e sempre — anche quando dormo parlo con lui.

Mei-Hua si mise a pregare, ma aveva il cuore così pieno di orrore al pensiero che suo Padre aveva mangiato carne umana che non ne poteva più. Ah, fin dove arrivava mai la ferocia umana! Come mai il Signore può sopportare cose simili? Si gettò sul letto e fece per dormire, ma la sua mente, la sua fantasia aveva davanti quel banchetto d'antropofagi, e ne sentiva ribrezzo, paura, dolore e tristezza somma. Non faceva che recitare giaculatorie e segnarsi sovente col segno della croce.

Il giorno dopo Cheu-ta-k'ai partiva dalla città. La sua partenza sconcertava tutti. S'era fatto tutto il possibile per farlo restare, ma non si era riusciti. Egli partiva verso l'ovest, su pel grande fiume, alla volta di Se-ciu'an. Le piccole città sul fiume, caddero facilmente nelle sue mani e dappertutto era accolto con gioia, con amore.

Finalmente arrivò a Tsing-chow e là vi

pose le tende per prepararsi all'entrata nel Se-ciu'an, il popolo ne fu contento perchè, invece del disordine e del saccheggio, venne l'ordine ed il benessere. Nella città, posta sulle rive nord del Fiume Azzurro, prima v'erano molti tartari, e Mei-Hua sperava di trovarne qualcheduno, ma le fu impossibile, tutti erano stati uccisi alcuni anni prima dai T'ai-p'ing. La città in dieci anni di tempo, fu presa e perduta più di otto volte e al presente si trovava in uno stato lagrimevole. Cheu-ta-k'ai come altrove, lasciava fare alla figlia, riguardo all'ordine e disciplina delle truppe — e questa era così attenta, che non un soldato avrebbe potuto sfuggire alla sua sorveglianza. Era sempre sul suo cavallo, in giro per la città e per i sobborghi consolando il popolo, istruendo i soldati, distribuendo elemosine. I soldati del re avevano finito per chiamarla la figlia della Kua-yng, della Madre Celeste. Per essi era così differente da tutte le altre donne che i più la credevano un'essere superiore, caduto da qualche stella o dal palazzo degli Immortali. I vecchi notabili della città, erano così commossi al vedere quell'angelo consolatore che le si avvicinavano ringraziando colle lacrime agli occhi.

Un giorno mentre essa prendeva un po' di cibo colla sua cameriera entrò improvviso il re e:

— Figlia, ormai che l'ordine è rimesso nella città, è d'uopo partire per il Se-ciu'an.

— Padre, io penso che questa città può diventare il centro d'operazione. Tu puoi restare qui e dirigere le tue truppe verso l'ovest sotto il comando del generale in capo.

— Io non sono del tuo parere. Penso piuttosto di lasciare te qui con una buona scorta, ed io marciare alla testa dell'armata. Il riposo non è fatto per me. Poi non mi fido delle truppe. Se sono io presente, esse sono regolate, se manco io temo assai. Non vorrei guastare la buona fama della nostra gente.

La tua figlia è troppo affezionata al suo padre, essa non lo lascerà neppure un giorno. Come mai tu puoi pensare di separarti dalla tua figlia?

— Eppure, io credo che sarà necessario ch'io me ne vada colle truppe, gl'indigeni del Se-ciuan sono assai scaltri e dovrei fare di tutto per accattivarmi la loro amicizia. D'altra parte, ultimamente l'imperatore Celeste, ha avuto dei dubbi sul mio modo d'operare. Egli non avrebbe voluto ch'io mi ritirassi dalla corte di Nanchino, ma... mi era impossibile restare in mezzo a gente tanto perversa. Se io resto qui agli agi e al riposo, si potrebbe pensare male di me. Io voglio mostrare un esempio a tutti non solo di umanità ma anche di lavoro indefesso. Ecco il mio piano: i Grandi Re e Generali T'ai-p'ing sono tutti pervertiti, tutti corrotti! Non potranno durarla a lungo, invece di perire con essi, io preferisco innalzare un nuovo stendardo, una nuova bandiera e cercare di operare così al bene del popolo realizzando i miei progetti. Io non prenderò la grande strada, ma camminerò per i sentieri delle montagne e sicuramente potrò entrare nel Se-ciuan.

Mentre stava ancora parlando entrò un segretario e:

— Maestà: il nemico è vicino, è necessario mettersi in armi.

— Dove si trova.

— A Tsin-men.

— Da l'ordine della partenza.

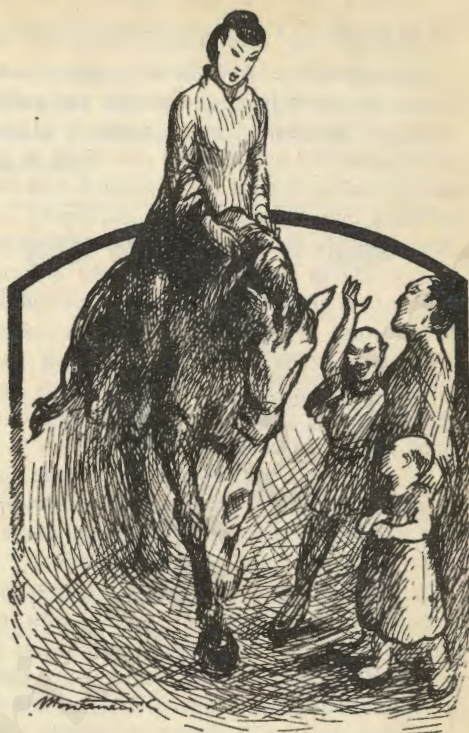
La sera stessa Cheu-ta-k'ai, faceva partire tre battaglioni in direzioni differenti. Egli restò nella città per dirigere gli attacchi. Il nemico era arrivato a Kon-an a Tsin-men e a She-chow.

T'ai-Ping, marciavano per quelle direzioni come forsennati; o morire o vincere. Il re l'aveva detto: nessuno avrebbe osato contravenire ai suoi ordini.

Cheu-ta-k'ai era nella città di Tsin-ciò, come le rondini in una casa invasa dalle fiamme, come diceva lui. Egli attendeva con impazienza l'esito delle sue truppe.

Proprio in quei giorni ricevette una lettera dall'imperatore così concepita:

« A Cheu-ta-k'ai re ausiliario. Io mi trovo ora, attorniato da gente che non vale null'a. Non mi posso fidare di nessuno. Solo tu, che hai virtù e talento e amore alla nostra cau-



Era sempre sul suo cavallo, in giro per la città...

sa, sei degno di tutta la mia fiducia e stima profonda. Tu solo potrai aiutarmi a consolidare il nostro Impero affinché abbia a durare 10.000 secoli. Il tuo nemico Wei-tch'ang-koei, non esiste più, l'ho condannato a morte. E' necessario riformare d'urgenza ogni affare. Ti prego dunque, di ritornare subito alla capitale e prendere le funzioni di primo ministro e per consigliarmi il mattino e la sera onde tutto possa procedere bene ».

L'Imperatore Celeste.

Cheu-ta-k'ai, accolse la lettera con molto rispetto e benchè della setta dei T'ai-p'ing, fece abbruciare delle stecchette d'incenso sul tavolo, per onorare tale evento. Chiamò subito Mei-Hua e fattale leggere la lettera, ne chiese il suo parere.

— Padre, alla capitale, non c'è più Wei-tch'ang-koei, ma non mancheranno altri imbrogli e pericoli. Non accettare. Sarebbe la tua rovina; non avresti più pace.

— Ebbene, io la penso come te! mettetevi al tavolo e prepara la risposta.

Mei-Hua non se lo fece ripetere e composta la lettera di risposta la lesse al Padre:

« All'Imperatore Augusto e saggio. Come tu sai, fin dal principio io non ho mai voluto accettare funzioni di sorta, temendo di credermi superiore agli altri. Fu solo dietro le tue esortazioni particolari che accettai di fare delle corse qua e là per il bene del nostro Impero. Quando il nostro stendardo fu innalzato, lo zelo di tutti i nostri fratelli era così ardente, la nostra condotta più che nobile, avendo tutti la stessa idea, la stessa volontà e lo stesso cuore. Dacchè noi abbiamo messo la capitale a Nanchino, noi abbiamo conquistato molte città, è vero, ma quante ve ne sono ancora da sottomettere.

Io ho sempre creduto che si dovesse contare sulla fedeltà di noi e delle nostre truppe, per arrivare a sottomettere tutto il paese e cacciare il nemico di là della muraglia. E se tutti avessero mantenuto fede al giuramento, a quest'ora il popolo tutto, pazzo di gioia, acclamerebbe il suo Imperatore nazionale.

Ma le cose andarono altrimenti. S'era ancora in piena lotta ed i nostri fratelli cominciarono disputarsi le funzioni più ambite, i posti più lucrosi. Gelosi gli uni degli altri, cominciarono a dilaniarsi e a dilaniare come tigri. Ormai non c'è più nè lealtà, nè giustizia. Ognuno cerca di ingrandirsi, arricchirsi, a danno degli altri, precipitando così l'Impero nostro, nell'abbiezione, nel disonore, nella miseria. Ogni giorno, si sentono nuovi duelli, nuovi disordini, nuovi massacri di fratelli. Noi marciamo come i gamberi. E' per questo ch'io verso lacrime amare; il mio pane è duro, e per vino ho dell'assenzio. Il mio cuore è spezzato; è ferito come se avesse ricevuto un colpo di spada. Io non ho più il coraggio di assistere a tali scene, macabre ed inumane.

Fortunatamente, tu vegli su noi tutti con grande cura, e d'una maniera perfetta. Pur tuttavia la forza del nostro Impero è assai indebolita e ci vorranno più di dieci anni prima di ristabilire l'equilibrio primitivo. Io veggo che i partigiani di questo cercano nuocere a quelli; ogni cosa ha i suoi Clan, ha i suoi uomini, e ogni uomo ha le sue idee. S'intralciano il cammino gli uni gli altri. Sono tutti di pareri opposti come l'acqua e il fuoco. Se io ritornassi alla capitale sarebbe piuttosto per la porta delle discordie e sarei come una gallina nelle mani di quelli che la prendono per farla bollire.

Benchè io me ne vada all'ovest, tuttavia lavoro sempre per la grandezza dell'Impero. Dappertutto ove passerò lascerò le tracce della virtù e della misericordia. Non cercherò che il bene del popolo. Il mio corpo è lontano da te diecimila ly, ma il mio cuore è vicino al mio Sovrano. Non voglio più offendere il Cielo, ma far scendere sul popolo disgraziato, l'abbondanza e la pace. »

Cheu-ta-k'ai fu assai contento di quella lettera. Colle lagrime agli occhi ringraziò la figlia e le ordinò di spedirla a mezzo di corriere fidatissimo.

— Padre, ricordati che Hong-s'ou-ts'üan non è fratello di Gesù Cristo benedetto!

— Non ho scordato nulla. Penso che tu hai ragione. Solo la tua religione può essere la vera.

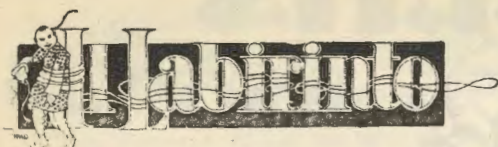
— Padre, grazie di tutto cuore. Se vuoi farmi contenta, comincia ad amare il mio Dio come fa la tua figlia affezionata.

Cheu-ta-k'ai si ritirò nella sua grande sala da studio e si pose a pensare. Possibile, diceva tra sè e sè, possibile che una fanciulla possa avere tanta intelligenza, tanta forza, tanto coraggio, tanta virtù. Essa deve avere qualche cosa di trascendentale. Non è certo una donna comune, una semplice creatura. La sua religione deve essere la vera. Hong-siouts'üan, l'Imperatore Celeste, se veramente avesse l'aiuto di Dio, a cui dice di parlare sovente, non si troverebbe in acque così tristi. Sì, sì, io credo fermamente che non ha veruna parentela nè con Dio, nè con Gesù Cristo.

Dalla riva nord del grande fiume Azzurro, approdava una barca nella profonda oscurità della notte e sei uomini dall'aria sorpresa e dagli occhi stralunati dal troppo bere, sbarcarono lasciando al barcaiolo un pugno di ingiurie e maledizioni invece del danaro pattuito. Si tenevano stretti e s'avviavano verso la città di Ts'ing-chow, come uccellacci notturni senza sbattere le ali col becco adunco e serrato.

(continua)

Accludo assegno bancario di L. 100 per promessa fatta a S. Francesco Saverio se avessi migliorato nella mia malattia. Ora sto meglio e adempio alla mia promessa. Mi raccomando alle loro preghiere e con profondo rispetto mi dichiaro Dev.ma PARIS ROSA



Soluzioni dei Giochi proposti nel fascicolo di Maggio.

1. REBUS

Chi ad un modo, chi ad un altro, ognuno ha la sua croce.

2. DOMANDE BIZZARRE

Risposte: 1. Potenza - 2. Ala - 3. Lucerna - 4. Monaco - 5. Rosario - 6. Ventimiglia - 7. Alba - 8. Mosca - 9. Ostia - 10. Crema - 11. Liquori - 12. Aia - 13. Fiume.

3. LOGOGRIFO ACROSTICO:

O B o l o
D O r s o
E S i l e
S T e l o
S O l d o
A N t r o

4. SCIARADA

A si A Asia

N. B. - La frase di Maria Bortolan premiata per terza nei concorsi di marzo e pubblicata nel numero di maggio, va corretta così: « Oh! qual curiosità - Bestione fatti in là ».

PREMIATI

Misericordia Oliviero - *Narni*.

Russo Gesualdo e Ginetta - *Napoli*.

Caminati Vicinio - *Sarsina*.

Acquistate

LA CASA DELLE BIMBE GIALLE

del P. P. DI MARTINO

L. 3.00

Per le vostre vacanze provvedetevi dei nostri libri. Belli, interessanti, edificanti, istruttivi - e a buon prezzo. Vedete l'elenco sulla busta di questo fascicolo.

Giochi per il mese di Luglio

1. ROMBO

A
A A A
A C B C A
C E E L E E C
L L N I O I N L L
P O O R O O P
T R D R T
U V U
T

1. Lettera
2. Pronome
3. Divinità latina
4. Indigenza
5. Rettile
6. Nella Svizzera
7. Valoroso
8. Con esse gli uccelli volano.

2. - PAROLE QUADRATE

A A A A 1. Capitale
E E M M 2. Califfo
M O O R 3. Occupa i tre quarti della terra
R R R S 4. Divinità.

3. - PAROLE A TRIANGOLO

A A D E E 1. Poeta classico
E I L N 2. Pianta orientale
N O O 3. Pronome
T T 4. Pianta aromatica
E 5. Lettera.

4. - METAGRAMMA

Fiori sotto il F il canto pastorale
Specie in M tempo floreale
Seguo con il P il re e la sua corte
Specie se S son, bello e forte.

5. - BIZZARRIA

Nota fra doppio articolo
E' d'empietà veicolo.

6. - SCIARADA

Per difficile cammino
Spesso scende e spesso sale
Quel che nomasi l'intero
Quando primo il mio finale.

Giuseppe De Rossi - Trieste.

“Voci d'Oltremare”, è il periodico missionario che non deve mancare nella vostra casa.

Racconti brevi e interessanti di tutte le missioni, varietà, aneddoti ecc... - Brevi rubriche di pietà e di cultura missionaria - Notizie, una puntata di storie di martiri e di un racconto d'avventure, riccamente illustrata, in ogni fascicolo. - È stampato a nero e a due colori.

Abbonamenti: Ordinario 5,30 - Sostenitore 10,00 - di favore 4,30.



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Battesimi ricevuti alla Scuola Ap. di Grumone.

Rocca Luigi, Maria - Checchi Giovanni, Stefano - Del Pero Maria, Giuseppe - Bertelli Maria, Girolamo - Rev.mo Bertelli D. Angelo, Giuseppe Giovanni Francesco Luigi Flora Angelo - Carasi Maria, Giancarlo - N. N. di Maderno, Battista - Bianchi Maria, Maria - Famiglia Bottura, Ortensia-Maria - Famiglia Pippa, Gerolamo - Famiglia Gaoso, Francesca-Maria - Famiglia Derossi, Lucia - Dolci Cristina, Giovanni - Comincioli Adele, Maria-Stella Bianchi Ettore, Lucia Ettore - N. N., Audicina - Ensiner Maria, Pietro - Famiglia Polver, Claudina - Famiglia Vezzoni, Anacleto - Famiglia Melzani, Emanuele-Ercolano - Famiglia Cantoni, Pio - N. N. di Maderno, Emilia - Operaie Ditta Elena, Maria-Emilia - Famiglia Cipani, Giovanni - Martini Teresa, Maria - Fabbro Maria, Giuseppe - Faccioli Lucia, Ernesto - Cetti Pia, Pia-Alba - Piai Vittoria, Ercole Giacomo - Famiglia Baldrochi, Battista - N. N. di Maderno, Aldo - N. N., Marina - Donne Cattoliche di Maderno, Vittorio - Sinibaldi Teresa, Maria-Mirilla.

Capogreco Nicola, 30 - F. Clementino Cattaneo per sei batt. nn. Giovanni, Giuseppina, Anna-Maria, Agostino, Luigi, Angelo-Antonio, 150 - Mazzieri Michele, 10 - Rosati Luigia batt. n. Michele, 25 - Veneri Ester batt. n. Giuliana, 25 - Superiore Dame Orsoline di Fidenza batt. n. Cecilia Alacoque Segadelli, 25 - Gazzolo Giov. Battista, 25 - F. Clementino Cattaneo per 5 batt. nn. Maria, Bernardo, Maria, Giuseppe, Mario, 125 - Rossi Bartolomea batt. n. Paolo-Bortolo, 25 - Checchin D. Luigi due batt. nn. Angelo-Elio e Luigi-Pietro-Emilio 50 - Morra Tommaso batt. n. Tommaso, 25 - Claretti Gemma tre batt. nn. Giuseppe, Lucia e Luisa, 75 - Chiari Rag. Agostino batt. n. Cecilia, 25 - S. E. Mons. Celso Costantini 100 - Sanatorio di Salsomaggiore 200 - N. N. 20 - N. N. Parma, 200 - Valori Tita batt. n. Giovanni, 25 - Del Sante D. Domenico, 50 - Mongelli Concetto ap. F. e C., 17 - Provvisoriato Giuseppina batt. n. Maria Teresa, 25 offerta 25 - Camerata Luigini Seminario Arciv. di Firenze batt. n. Mario, 25 - N. N. di Gavi a mezzo D. Carlo Rabbia, 10 - Campana Maria due batt. nn. Pietro e Luigi, 50 - Guada-

gni Rag. Alfredo, 20 - Sorelle Giveri dal salvad., 17 - Camerata Giuseppini Seminario Arciv. Firenze b. Gioacchino, 25 - Santi D. Cirio 10 - Cavalieri Bruno per due batt. Bruno Italo-Edmondo e Domenico-Antonio Pietro, 50 - Ferrari Paride batt. n. Angelo, 25 - Frigo Antonio, 10 - Fiaccadori Maria batt. n. Margherita, 25 - Sup. Stimatine di Torrita dal sal. 25 - P. Priore della Certosa di Galluzzo, 50 - Brambilla Pellegrina, 40 - Iannucci Vincenzo a mezzo Can. R. Ruggiero, 100 - Alunne III. Cl. El. (C. V. Em.) di Terni b. n. Teresina 25 - Zonta Luigi, 40 - Snor Maria Nazarena apost. di F. e C. 38; off. 7; batt. n. Mario Piero-Vitale, 25; riscatto n. Ermelinda-Maria-Giuseppina, 50 - N. N. di Parma, 50 - Serg.te Ferrero Bartolomeo, 36 - Universitari e Univerie Catt. di Parma 50 - Raggi Sabina, frili usati, - Lena Giovanni, 31 - Fratti Teresa 25 Cuoghi D. Guglielmo per il P. Lanciotti, 270 - Leoncini D. Ernesto batt. n. Serafina-Ernesto - 25 - Rosa Savonelli ved. Mariani per una povera Cappella delle missioni 1 tovaglia, 1 corporale, 1 purificatoio - N. N. di Parma, b. n. Alda, 25 Bozzani Gian Paolo b. Gian Paolo, 25 - Suore Dorotee di Milano, 100 - Dr. Alessandرو Lombardi, 25 - Antoniani Adolfo, 50 - De Donno Maria due batt. Clemente e Nunzia De Donno, 50 - Lutta Emilia batt. n. Alberto-Tittorio, 25 - Cedolin Teresa batt. n. Antonio-Giuseppe, 25 - Signore e Signorine « Stanza » Fianca Cocco batt. n. Stragliotto Remo Eval, 25 - Cesaroni Maria batt. n. Costantina-Maria, 25 - Faleoni D. Giuseppe pel P. Frattin. 15 - Peenik Teresa due batt. nn. Maria-Teresa e Francesco Saverio, 50 - Bernetic Anna, batt. n. Maria, 25 - Ronzoni Giuseppe, 20 - Miklaveic Albino batt. n. Antonio, 25 - Peracchini Gioconda, 5 - Volta Giovanni, 50 - Mons. Prof. Ernesto Foglia in suff. della Mamma, 100 - Suore Franc. di Cesenatico batt. n. Achille, 25 - Scappi Veronica batt. n. Settimio, 26 - Ascanio Teresa batt. n. Ascanio-Annibale, 25 - Famiglia Ballarini batt. n. Cesarina, 25 - Gallotti Mario 5 - Fratel Clementino Cattaneo per 4 batt. tutti col nome Giuseppe, 100 - Ghezzi Nella Lisoni, 5.

Sie. Dina Marchi L. 5 - Bini Giuseppe 2 - Braibanti Tullio 2 - Botti Angiola 2 - Amalia Contini per defunti 1 - Ted-Idi Guglielmo 1 - Mauri 5 - Alessandri 5 - Magnani Natale 2 - Zino M. 2 - Oppici Dante 2 - Bandera

Italo 2 - Biacchi Amedina 2 - Cleide Masse-
roni 2 - Fava Enrichetta 1 - Sorelle Masse-
roni 2 - Braibanti Gigetta 10 - Ferrari Adal-
gisa 5 - Ferrari Antonio 2 - Bellini Celesti-
na 5.

Ricci Francesco 25 per un batt. col nome
Carlo - Sabatini Cesira 50 per 2 battesimi coi
nomi Matilde e Giuseppe-Venanzio - Sabatini
Annunziata 25 per un batt. col nome Caterina
- Fanciulli III. elementare scuole « P. Cocconi
di Parma » 10 - Rolli 5 - N. N. 5 - Cassa O-
peraia Catt. di Colorno 100 - F. Clementino
Cattaneo per 5 batt. nn. Carlo, Giuseppe, Sal-
vatore, Vincenzo, Antonio 125 - Confalonieri
Alfredo in suffragio della moglie defunta 100
- Menichetti Emma 2 - Casappa Egle, Maria
Andreoli, Giulia Chiesi, Amelia Bonfatti batt.
n. Maria-Giulia-Egle 25 - Antonia Venturini
Mischi 30 - Unione Missionaria del Clero di
Faenza per P. Frassinetti En.: 2 pianete, 1
Camice, 1 Copri-pisside, 7 Amitti, 8 Corporali,
27 Palle, 3 Manutergi, 15 Purificatori, 2 Ten-
de da Chiesa, 1 Velo Omerale, 1 Tovaglia per
Altare, 6 Lenzuola, 12 Federe, 6 Asciugamani
etc. - Le bambine della dottrina di Felegara
batt. n. Imelda 25 - Alunne dell'Educatario
« Villa De Mari » di Pra L. l'offerta spiri-
tuale, raccolta nel mese di Maggio, di S.S.
Messe asc. 200, S.S. Rosari 200, S.S. Visite
500, Piccoli atti di virtù 2000, e L. 25 per
batt. di una bambina coi nomi: Maria, Vito-
rina, Caterina - Salvini Battista e Maria 25 -

Savonelli Rosa unat ovaglia da altare e un
purificatore - Camerata S. Opilio Seminario
Piacenza batt. n. Achile-Ersilio 25 - Mata-
rese Carolina per gli orfaneli di P. Lampis 50
- Bambina Parini Margherita dal salvadanaio
10 - Ferrero Bartolomeo 15 - Bolsi Orelia batt.
n. Giuseppe 25 - Soardi Ita 20 - N. N. batt.
n. Venanzio 25 - Vignali Adele per 2 batt.
nn. Salvatore-Antonio e Maria-Antonietta 50
- Cordani Giuseppina 15 - Gruppo Fanciulli
Cattolici S. Siro di Soresina batt. n. Giovan-
ni 25 - Aspiranti C. G. C. di Busseto 8

Bertozzi Guglielmina batt. n. Bertozzi A-
gostino, Antonio, Giampaolo 25 - N. N. di Par-
ma in visita al Museo Etn. Cinese 20 - Ro-
sato Luigia in suffragio di Rosati Michele 50
- Suor Maria Benigna Camici 15 - Il Diretto-
re del Credito Emiliano di Parma 500 - Tordi
Fortunato 200 - Brambilla Antonio 20 - Co-
lombini Amelia 25 - La Cassa Cattolica di
Parma 500 - Gli Studenti del R. Liceo Scien-
tifico « Marconi » di Parma, per ricordare e
suffragare l'anima della compianta Sorella del
Prof. D. Giuseppe Orsi 165 - Torromini Emma
batt. n. Gesuina-Maria 27 - I bambini e le
bambine della prima Comunione di Falconara
Maritt, per il batt. di un bambino e di una
bambina coi nomi Giuseppe e Maria 50 - Orsi
D. Giuseppe e Caterina in suffragio della so-
rella 100 - Tanzi Maria 5 - Lupini Maria 200

(continua)



LA MARCA DI FAMA MONDIALE

In Memoria del Fr. VISENTINI LIBERATO

Chierico professo della Pia Società di S. Francesco Saverio
per le Missioni Estere

n. 21 - VIII - 1910

m. 3- VI - 1931

Il nostro cuore è ancora pieno del profumo soave delle virtù di questo caro figliuolo, che il Signore ha voluto chiamare a sé nel fiore della giovinezza. Fu alla povera anima nostra uno strappo doloroso confortato soltanto dai pensieri dolcissimi della fede, che ci trasporta nel completo abbandono di noi stessi alla volontà di Dio, sempre paternamente amorosa e misericordiosa.

Sette lunghi mesi di malattia tennero in un letto di dolori l'esistenza del confratello Visentini Liberato. Ma il Signore era con lui e gli infondeva di giorno in giorno forza e generosità nella sofferenza.

Alla scuola del dolore il caro giovane si era raffinato nell'amore di Dio. Era una di quelle anime privilegiate che il Signore ha chiamato alla prima ora nella sua vigna benedetta. La nostra Scuola Apostolica di Vicenza lo accolse fanciullo di 12 anni il 21 ottobre 1922. Proveniva da Reschigliano di Padova, dove era nato il 21 agosto 1910 da Antonio e Maria Volpato coniugi di fede semplice e operosa. In quella casa compì con profitto gli studi ginnasiali e fu dai superiori educato e formato alla virtù e alla pietà. Di carattere fermo e schietto sentiva profondamente l'entusiasmo della sua vocazione

apostolica, per la quale sapeva distaccare il proprio cuore — con esemplare edificazione — dalle cose e dalle affezioni della terra, quantunque buone e sante. Tra i compagni si distingueva per la sua maschia disciplina, congiunta a profondo spirito di preghiera e di carità.

Terminato il corso ginnasiale entrò nell'agosto del 1926 — nel noviziato della nostra Pia Società in Parma. Quel tempo egli trascorse nel quotidiano esercizio delle virtù religiose e apostoliche. Cosicché l'otto settembre del seguente anno poté emettere la prima professione triennale dei voti religiosi con indicibile gioia del suo spirito, che si univa in modo intimo e totale al Signore, al quale — pure con obbligo di voto — pro-

metteva di consacrarsi alla conversione degli infedeli al nostro Istituto affidati. Era il primo passo sicuro della gloriosa salita che avrebbe dovuto condurlo fino alla più alta vetta del sacerdozio. Ma a Dio è bastato il desiderio ardente dell'anima: ed ha colto il fiore di quella vita, prima che giungesse alla cima splendida, quando ne era più piena e più vigorosa la fragranza.

I tre anni di studio che passò dopo la professione religiosa furono nutriti intensamente di amore di Dio e di lavoro. La sua pietà era



forte e profonda. Devotissimo del S. Cuore di Gesù, aveva pure una devozione tenerissima verso la Vergine Santa. In un suo piccolo, privato regolamento di vita scriveva: *«Nutrirò una specialissima devozione alla Madonna, e procurerò di eccitarmi ad un amore sempre più grande verso di Lei amando di chiamarla Mamma; e come tale a Lei mi rivolgerò quotidianamente con particolari devozioni e orazioni».*

Verso i Superiori e le regole professò sempre il più filiale amore e la più fedele obbedienza, anche quando ciò gli costava rinuncia e immolazione. Nulla lasciava passare in sé e intorno a sé che non gli servisse per purificare il suo cuore ed elevarsi in Dio nell'unione intima dell'amore. Per i confratelli ebbe sincera e robusta affezione.

Aveva spirito di povertà intenso. Di tanto in tanto dava uno sguardo ai poveri oggetti che l'obbedienza gli assegnava in uso; e non erano rare le volte in cui riconsegnava nelle mani del Superiore quanto gli pareva fosse superfluo. Era tutto un lavoro per distaccarsi da sé stesso e da ogni cosa creata. Spirito osservatore e riflessivo aveva di sé stesso il più rigoroso controllo per non offendere il Signore e per rivestirsi di virtù.

Nel suo memoriale ha lasciato scritto: *«Devo osservare molto me stesso, fino ad arrivare al controllo di tutte le mie minime azioni, pensieri ed affetti onde sempre meglio conoscermi e poter così prendere quei provvedimenti che sono necessari all'emendazione dei difetti e all'acquisto delle virtù».*

Fu diligentissimo nella custodia della castità. Il suo sguardo limpido e sereno, il suo portamento modesto senza ricercatezza erano lo specchio fedele della sua interiore purezza. Sapeva mortificarsi senza affettazione, imponendo a sé stesso delicatezza e raccoglimento.

Di costituzione sana e robusta, d'intelligenza buona, cresceva alle più belle speranze della nostra umile Congregazione.

Sulla fine dell'estate del 1930 fu mandato in qualità di prefetto nella nuova nostra Scuola Apostolica di Vallo della Lucania. Ben presto divenne l'angelo tutelare di quei piccoli fanciulli, che muovevano appena i primi passi nella via dell'apostolato.

Il Signore lo attendeva là con la prova.

L'otto settembre rinnovando i Santi Voti aveva scritto le ultime parole del suo diario spirituale: *«Con la professione religiosa ven-*

go a compiere a Dio l'immolazione completa e senza riserve di me stesso... Quindi sono tutto di Dio e non appartengo più a me stesso». Gesù aveva accettata l'offerta.

La malattia lo colse in pieno sulla breccia. Ogni cura gli fu amorosamente prodigata ma con scarsissimo risultato. Le sue condizioni andarono lentamente peggiorando. Trasportato alla Casa Madre in Parma, parve, ad un certo momento, che si riavesse. Ma non fu che un miglioramento passeggero. La carità dei Superiori, dei confratelli e dei medici gli usò ogni delicatezza e premura. Ma il male andava sempre più aggravandosi. A volte erano dolori acutissimi che s'accentuavano su quel povero corpo che si disfaceva. La sua pazienza fu religiosamente edificante. Anche sul letto delle sue sofferenze non volle omettere le sue pratiche ordinarie di pietà; e ricevette tutti i giorni la Santa Comunione osservando scrupolosamente il digiuno eucaristico.

Nel pomeriggio del 31 maggio u. s. riceveva solennemente il Santo Viatico e l'Estrema Unzione, ed emetteva la sua professione perpetua circondato dai superiori e dai confratelli in preghiera. Da quel momento non cessò più di rinnovare al Signore — con profonda intensità di affetto — l'offerta della sua vita.

Aspettava serenamente la chiamata di Dio per l'eternità; come il servo buono e fedele veglia amorosamente attendendo il ritorno del suo signore e padrone.

E Gesù venne. Verso il mezzogiorno del 3 giugno il caro figliuolo fu assalito da una crisi violenta di male. Con tenerezza filiale si appoggiò al mio braccio abbandonandosi devotissimamente al volere di Dio. Con perfetta coscienza e slancio ardente di cuore seguiva e ripeteva le preghiere della raccomandazione dell'anima, offrendo la sua vita per la conversione degli infedeli, per i suoi cari, per la prosperità della nostra Congregazione, per il trionfo del regno di Cristo in tutto il mondo.

Ad un certo momento il suo volto si illuminò: e guardando fisso verso un punto della camera esclamò: *«Signore, che non ci siano più peccati nel mondo, non più peccati!»* E riprese lentamente: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum: Maria Mater gratiae, dulcis parens clementiae. Tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe!*

La sua voce andò sempre più affievolendosi, fino a spegnersi. Ma non gli venne meno l'ardore della fede e della carità. Anche quando non poteva più articolare parola, le sue labbra si muovevano ripetendo le pie giaculatorie che il mio povero cuore gli andava suggerendo tra i singhiozzi. Alle 13,15 riaperse gli occhi, schiuse le labbra a un dolcissimo sorriso e piegò il capo sul mio braccio che lo sorreggeva.

Qualche istante dopo spirava santamente nel bacio del Signore.

Il babbo suo, che lo amava tenerissimamente, non poté giungere che la sera di quel giorno. Dio aveva chiesto anche quel sacrificio che fu dal figlio e dal padre offerto con generosità d'animo.

Le esequie — semplici nella profonda grandiosità liturgica — intense di preghiere e di raccoglimento, ebbero luogo nella cappella del nostro Istituto la mattina del cinque giugno. Quindi la cara salma, fu pia-

mente accompagnata al Camposanto e deposta accanto alle spoglie benedette del Confratello Pietro Accarini.

Anime care di tutti i nostri defunti!

Sulle vostre tombe spargiamo le nostre umili preghiere e offriamo i nostri suffragi per voi, che ci avete preceduti con il segno della fede e dormite nel sonno della pace.

A. G. POPOLI S. S. F. X.



Raccomandiamo pure alle preghiere dei nostri lettori:

Mons. Luigi Boni, nostro insigne benefattore, venerato professore di teologia morale di tutti i nostri padri. - *Parma*.

Mons. Tomaso Tomasi, promotore del movimento missionario nella Diocesi di Vicenza, grande benefattore e amico di quel nostro Istituto. - *Vicenza*.

Mons. Tomaso Laudaden. - *Caserta*.

Edoardo May. - *Schilpario*.

R.I.P.

Con approvazione ecclesiastica

1931 (IX) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed ogni momento del proprio denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila,, porcellana resistente al fuoco

Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

ROMA - Via del Traforo, 147-151

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero) S GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)



SCONTO 6%. VENDITA RATEALE

Presso tutti i nostri Reparti
e in tutte le nostre Filiali alle famiglie degli Iscritti

alla **Federazione del Clero**
e al **Consorzio per le Forniture al Clero**

Tessuti - Confezioni - Biancheria - Telerie
Casalinghi - Porcellane - Tappezzeria - Mobili ecc.

Assortimenti impareggiabili - Qualità e convenienza

REPARTO SPECIALE per ECCLESIASTICI

(SEMINARIUM)

presso le **Sedi di Milano e di Roma**

Vesti ed articoli per Sacerdoti e Religiosi

Paramenti - Biancheria per Altare e liturgia

Lampadari - Arredi - Statue

Articoli per divozione, ecc.

Indirizzare le ordinazioni per corrispondenza a
LA RINASCENTE - Casella Postale N. 1135 - MILANO

LA RINASCENTE

